CALCIO mondiale

Il cammino verso la Coppa

OTTAVI DI FINALE

Sede	Squadre	Risultato
Roma 25-6, ore 21	ITALIA	2
	URUGUAY	0
Genova 25-6, ore 17	EIRE (dopo i rigori)	5
	ROMANIA (dopo i rigori)	4
Verona 26-6, ore 17	SPAGNA	1
	JUGOSLAVIA	2
Torino 24-6, ore 17	BRASILE	0
	ARGENTINA	1
Milano 24-6, ore 21	GERMANIA	2
	OLANDA	1
Bari 23-6, ore 21	CECOSLOVACCHIA	4
	COSTARICA	1
Bologna 26-6, ore 21	INGHILTERRA	1
	BELGIO	0
Napoli 23-6, ore 17	CAMERUN	2
	COLOMBIA	1

QUARTI DI FINALE

Squadre	Risultato	Sede
ITALIA	1	Roma 30-6 ore 21
EIRE	0	
JUGOSLAVIA (dopo rig.)	2	Firenze 30-6 ore 17
ARGENTINA (dopo rig.)	3	
GERMANIA		Milano oggi ore 17
CECOSLOVACCHIA		
INGHILTERRA		Napoli oggi ore 21
CAMERUN		

SEMIFINALI

Squadre	Sede
ITALIA – ARGENTINA	Napoli 3-7 ore 20
	Torino 4-7 ore 20

FINALI

Finali 1° e 2° posto — Roma 8-7, ore 20

Finali 3° e 4° posto — Bari 7-7, ore 20

UN GOL DEL SOLITO SCHILLACI RISOLVE PER GLI AZZURRI ANCHE IL 'PROBLEMA' DELL'EIRE

Italia, vedi Napoli e poi...

Martedì al San Paolo ci sfida l'Argentina, vittoriosa sulla Jugoslavia dopo i rigori: ultimo scoglio prima della finale
Sul finire del primo tempo la rete del successo della nostra squadra sugli irlandesi, che ci hanno messo in difficoltà

Oggi Germania e Inghilterra inseguono la semifinale

Il momento clou della partita Italia-Eire: Schillaci (a destra, al centro c'è Baggio) scaraventa il pallone in rete, dopo la respinta del portiere Bonner sul tiro di Donadoni. Nel secondo tempo, Totò per un pelo non ha fatto il bis, centrando la traversa

Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Pablito '90 si chiama Totò. Non ci sono più dubbi, possiamo dirlo a piena voce, orgogliosi di aver intuito fra i primi che proprio questo siciliano oscuro e fiero poteva essere l'uomo del destino nel Mondiale fatto in casa. Il Rossi di Spagna '82 ha un grande erede in Salvatore Schillaci. Con quattro gol in cinque partite Totociclone consegna l'Italia al traguardo voluto, quello della semifinale.

La squadra di Vicini sale fra le prime quattro potenze del calcio mondiale e martedì affronterà l'Argentina a Napoli in un duello pieno di suggestioni: l'estate italiana continua nel modo più degno, sullo scenario del San Paolo, davanti all'Argentina di Maradona campione del mondo in carica.

Ma prima di sbrigliare i sogni è bene riflettere sui grandi meriti di una squadra che si riconosce nel suo uomo vincente. La banda Vicini, che piega anche l'Irlanda, ha il cuore e la determinazione di Totò Schillaci, la rabbia agonistica che porta il siciliano a ripiegare in appoggio ai compagni, a spendere energie a tutto campo, a liberare perfino la sua area di rigore quando la pressione dei verdi diventa un cappio stretto intorno al collo.

E' una vittoria preziosa, quella sull'Eire di Jack Charlton, perchè attesta una volta di più la piena maturità tecnica della squadra. Incapace di fare breccia nella difesa irlandese, l'Italia ha ritrovato lentamente la chiave del successo: palla bassa, rapidi inserimenti, fino alla fucilata di Donadoni che ha propiziato il gol di Schillaci. Poi è venuto un calo fisico inevitabile, una lunga pausa con la bava alla bocca per le tante energie spese in questo primo tratto del Mondiale.

E Vicini ha saputo gestire anche questa situazione difficile trasformando la sua squadra di inventori in una formazione tagliata per il contropiede. Baggio ha lasciato il posto a Serena, e anche l'inamovibile Principe Giannini ha ceduto il ruolo ad Ancelotti. Così l'Italia ha potuto limitare gli affanni, portare a 913 minuti l'imbattibilità di Zenga, sfiorare il raddoppio e consegnarsi alla grande festa del tifo, mentre gli splendidi tifosi irlandesi inneggiavanó alla loro squadra battuta e al simpatico santone Jack Charlton.

Ora restano solo due giorni per riciclare energie ed entusiasmi, per consentire alla squadra di recuperare la freschezza perduta in questi novanta minuti di battaglia.

Il clima di entusiasmo può essere un magnifico propellente e Vicini, ancora una volta, dovrà indovinare la formazione più adatta per battersi con Maradona. E sulla ruota di Napoli potrebbe uscire l'ambo Schillaci-Vialli.

Servizi a pagg. **II/III**

Palermo in festa

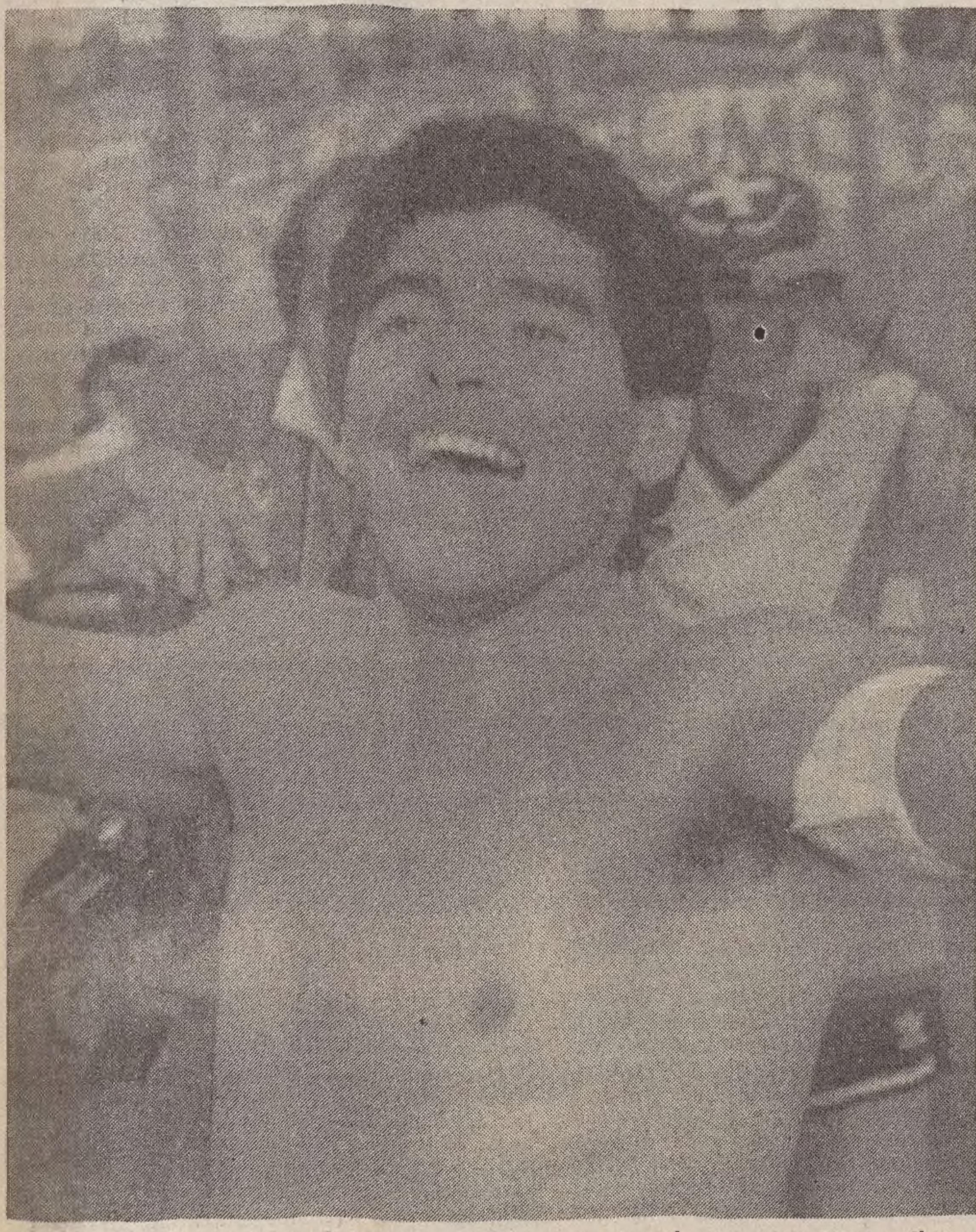
PALERMO — E' il 37' del primo tempo di Italia-Eire, Totò Schillaci (esultante nella foto) infila in rete il suo quarto gol in questo Mondiale. Scoppia il finimondo a Palermo, davanti e dentro la casa di Totò, dov'è riunita la famiglia, quasi al completo, davanti al televisore. Ma il padre di Schillaci, Domenico, comincia a non poterne più, degli effetti «devastanti» della popolarità del figlio: «Ma la vede tutta questa gente che canta e balla, in strada, alle finestre e ai balconi? Ormai è sempre così quando gioca l'Italia. La nostra casa è diventata una specie di Lourdes. Non ne posso proprio più, tutti mi cercano e mi corrono dietro per la strada. Noi siamo gente modesta, che parla poco e poco vuol mettersi in mostra».

Servizio a pagina **IV**

L'ARGENTINA PASSA AI RIGORI (5 FALLITI, COMPRESO QUELLO DI MARADONA)

Diego sbaglia, ma non paga

Un'altra partita che si conclude oltre i 90 minuti, avvolta da un caldo «assassino»



Maradona a torso nudo esulta alla fine della partita, dopo la vittoria dell'Argentina: il suo rigore fallito poteva mettere nei guai la squadra di Bilardo

Jugoslavia in 10 alla mezz'ora

Ancora una volta la squadra di Bilardo ha dato l'impressione di meritare meno dell'avversario

Commento di
Sandro Picchi

Il calcio a 34 gradi dovrebbe essere proibito. A questo pensavamo ieri durante la partita fra Argentina e Jugoslavia immaginando lo stesso match in un pomeriggio di novembre: 18 gradi e un filo d'umido sull'erba. Non per difendere le due squadre, ma si può pretendere poco quando il campo ribolle di caldo. Già in questo Mondiale di squadre vive se ne vedono poche, se poi sono costrette a giocare in condizioni simili scompare anche quel poco di buono che sarebbero in grado di esprimere. Prendiamo la Jugoslavia, che è uscita dal campionato per mano dell'Argentina che l'ha battuta ai rigori (e pensare che in allenamento gli slavi di calci di rigore ne avevano infilati 40 su 42). Tra i fumi di una partita uccisa dal caldo qualcosa di buono si è visto. La squadra ci sarebbe: buona tecnica, cambio di passo, la fantasia. Prosinecki, il biondo, deve avere una testa — dove testa sta per carattere — che va per conto suo: ma ha grandi mezzi. Stojkovic è sicuramente un talento, grandi mezzi tecnici, però scambia ogni errore dei compagni per un affronto alla sua persona. E nascondersi sulla linea dell'out quando la squadra è in dieci, anche se glielo ha detto l'allenatore, non è testimonianza di grande temperamento. Sarebbe molto migliore dell'Argentina — che è stantia, furba e fortunata — questa Jugoslavia di Osim, ma l'arbitro la riduce in dieci (forse poteva risparmiare a Sabanadzovic la prima ammonizione) e tutto si complica. A noi è parso che gli slavi, ai quali andava anche la simpatia del pubblico, si mandassero troppo spesso a quel paese per fare gruppo. L'Argentina, che raccoglie sempre più di quanto merita, non ha saputo inventare nulla per sfruttare la superiorità numerica anche se qualcosa di meglio ha orgnizzato con Troglio in campo. Ha vinto per miracolo nella lotteria dei rigori grazie al suo portiere, ha avuto la fortuna, se così possiamo chiamarla, di vincere nonostante un errore di Maradona dal dischetto. E ha lasciato il campo, l'Argentina, dando ancora una volta l'impressione di meritare meno dell'avversario. In effetti è squadra vecchiotta, dura, speculatrice. Tutto quello che volete: ma fa gruppo e «tiene pure Maradona». Attenzione.

Servizi a pag. **V**

A NAPOLI
Questione fra «leoni»

NAPOLI — Per una volta i leoni inglesi dovranno giocare nella tana del leone, quello d'Africa, rappresentato dal focoso Camerun «domato» dal ct sovietico Nepomniaski.

Gli inglesi avranno buona parte del pubblico contro, nonostante la presenza di numerosi tifosi britannici. Dovranno fare i conti con il caldo, micidiale perché limita le loro doti dinamico-propulsive, e con l'ambizione del Camerun di ribaltare il pronostico, ad esso avverso, per la definitiva consacrazione del calcio africano.

Sul piano tattico e tecnico, ovviamente, partono favoriti gli inglesi. Ma il Camerun ha buone frecce al suo arco, perché dispone di una valida impostazione difensiva, di un centrocampo tecnicamente non disprezzabile e di due punte di prim'ordine: l'astro che non tramonta mai, Milla, e l'astro nascente Omam Biyk, autore del gol che ha sconfitto l'Argentina. Agli effetti del risultato sarà molto importante lo scontro a centrocampo.

Inghilterra leggermente favorita, insomma, ma il Camerun, è certo, non si arrenderà sino alla fine.

Servizi a pag. **VI**

A MILANO
La vecchia Europa

MILANO — Una «predestinata» alla finale contro una outsider di lusso. Vecchia Europa a confronto in Germania-Cecoslovacchia, il «quarto» in scena questo pomeriggio al Meazza.

Milano saluta il Mondiale con la sfida più equilibrata (almeno apparentemente) dei quarti di finale. La Germania è favorita, i pronostici vogliono che il suo destino si compia solo l'8 luglio all'Olimpico, ma la Cecoslovacchia è tutt'altro che rassegnata. Josef Venglos, tecnico giramondo che neppure dopo questa esperienza metterà radici in patria (è già pronto per lui un contratto al Manchester United), le ha portato in dote un gioco apprezzabile, una concretezza che a volte rasenta la speculazione calcistica, una capacità del collettivo di non soffocare il talento dei singoli.

L'intenzione dei cechi è ovviamente di non fermarsi qui, anche se l'avversario mette paura. I bianchi di Germania hanno finora mostrato potenza atletica, compattezza, determinazione feroce ma anche una maggior duttilità che li porta a sapersi riciclare a gara in corso.

Servizi a pag. **VII**

LADA NIVA 4x4 5 MARCE ULTIMO TIPO
NIVA L. 12.240.000
(IVA INCLUSA)
GARANZIA ORIGINALE UFFICIALE PRONTA CONSEGNA

PAGAMENTI RATEIZZATI CON BOLLETTINI POSTALI
Concessionaria
ALPINA
TRIESTE - PIAZZA DALMAZIA 3 - TEL. 362821

IL BOMBER SICILIANO E' STATO ANCORA UNA VOLTA DECISIVO: UN GRAN GOL E UNA TRAVERSA

Soffre e vince l'Italia di Schillaci

L'Eire ha stretto gli azzurri in una ragnatela inestricabile. Ma un lampo di Totò ci ha spianato la strada

1-0

ITALIA: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, De Agostini, Donadoni, De Napoli, Schillaci, Giannini (63' Ancelotti), Baggio (72' Serena).
EIRE: Bonner, Morris, McCarthy, Moran, McGrath, Staunton, Townsend, Aldridge (81' Sheridan), Sheedy, Quinn (53' Cascarino).
Arbitro: Silva Valente (Portogallo)
Rete: 37' Schillaci
Note: serata calda, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti: 73.303 per un incasso di lire 5.806.911.000. Ammoniti: De Agostini e Moran.

Irlandesi due volte pericolosi

con belle conclusioni di Mc Grath

Nel finale occasione per Serena

L'arbitro ci nega altre due reti

Il portiere Bonner salva su Schillaci

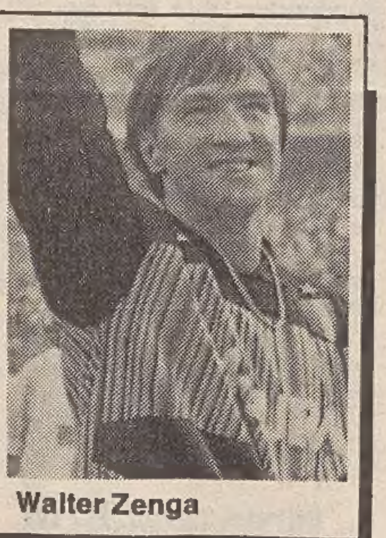
Dall'inviato
Giuseppe Tassi

ROMA — Nel nome del Salvatore l'Italia agguanta la semifinale e sale di diritto fra le prime quattro potenze del calcio mondiale. Martedì a Napoli affronterà l'Argentina di Diego Maradona in un'attesissima sceneggiata del pallone. Il Salvatore, l'uomo del destino, è ancora una volta Totò Schillaci. Il magnifico amuleto di Vicini si conferma un cannoniere di valore assoluto, degno di essere accostato al magico Paolo Rossi del Mundial spagnolo.
Anche in questa serata intensa, difficile, piena di spigoli, davanti a un'Irlanda che non conosce la parola resa, l'Italia dice grazie al suo picciotto. E' lui a sbloccare il risultato al 37' con un tiro ravvicinato che ruba il tempo all'intera difesa avversaria, è lui a minacciare la porta di Bonner ad ogni tocco, è lui a cogliere una traversa schioccante nella ripresa e a infilare la porta irlandese quando il cronometro è vicino allo zero. L'arbitro cancella l'ultima prodezza, ma non una prova di carattere, di temperamento che riscatta anche la difficile serata della squadra. L'Italia, dopo un bel finale di primo tempo, evidenzia un pericoloso calo atletico, si fa braccare dagli irlandesi in ogni zona del campo e solo le due sostituzioni operate da Vicini (Serena al posto di Baggio e Ancelotti in luogo di Giannini) consentono alla squadra di finire dignitosamente il match, arrivando a minacciare gli avversari in contropiede:
Resta il fatto che la squadra offre un'altra grande prova di maturità, mantiene imbattuta la sua difesa e riporta in vetrina il miglior Donadoni ispiratore di ogni attacco azzurro, un ottimo Maldini, davvero impeccabile nelle chiusure aeree, e i soliti «mister coraggio», Baresi e De Agostini. Più in ombra Baggio, ma questa non è la partita per lui e quando il Genio si sveglia sa sempre creare gioco, anche dal nulla.
Il pescatore di salmoni bluffava, come previsto. L'Irlanda di Jack Charlton non approda a Roma con l'intenzione di fare turismo. Anzi, gli uomini verdi per un poco sembrano autentici marziani: alti, maestosi, inesorabili in difesa, rapidi e asfissianti nel pressing a centrocampo. L'Italia parte in visibile disagio, con le stesse difficoltà di creare gioco già denunciate contro l'Uruguay. Di fronte ai lungagnoni McCarthy e Moran l'unica soluzione è inventare calcio palla a terra, ma il centrocampo azzurro, che continua a rinunciare ad Ancelotti, non sembra ispirato. Donadoni stenta a trovare passo e posizione, Giannini si produce in tocchi scontati, mentre De Napoli e De Agostini si segnalano soprattutto per l'inesausto lavoro di spola. In difesa Baresi chiude con autorità, ma sbaglia appoggi in gran copia mentre Maldini e Ferri si arrampicano sulle due pertiche Aldridge e Quinn. Bergomi resta senza un riferimento preciso e può battere la fascia destra con profonde incursioni.
Da questa griglia tattica esce un match bloccato con gli irlandesi più a loro agio nel governo del pallone. Sheedy e Hougton alimentano il pressing e al 25' Zenga deve prodursi in uno spettacolare volo per bloccare un colpo di testa di Quinn, servito da McCarthy. Sulle fasce la squadra di Vicini chiude ogni spazio utile e dopo il brivido c'è finalmente un po' di azzurro. Prima Schillaci devia di testa un bel cross di De Agostini senza fortuna, poi lo stesso De Agostini scarica un sinistro alto dai venti metri e al 35' Baggio va in gol lanciato in verticale da un perfetto assist di Donadoni; il Genio però scatta in off-side. Ma niente paura perché Totò il Salvatore è sempre in agguato. Passano due minuti quando Giannini offre palla a Donadoni. Il milanista scarica su Bonner un destro carico di veleno, il portiere non trattiene e Schillaci da posizione laterale infila la rete con un tiro tagliente quanto un raggio laser. L'Olimpico invoca il nome di Totò, al suo quarto gol in questo Mondiale, e lui inginocchiato ringrazia il suo Dio.
In apertura di ripresa l'Irlanda reclama un calcio di rigore per un contrasto in area fra Maldini e Quinn, ma l'arbitro ignora il brusco contatto portato con la spalla. E dopo otto minuti Totò nostro infiamma ancora l'Olimpico, calciando una punizione-bomba contro la traversa di Bonner. La parabola è arcuata e sospetta, ma la palla rimbalza sulla linea senza varcarla.
Al 18' per dare più spessore al reparto centrale Vicini toglie Giannini, apparso logoro e opaco, e fa spazio ad Ancelotti, che diventa il perno del gioco. La pressione irlandese si accentua, diventa asfissiante e un buon incontrista può giovare alla causa. E per non restare imprigionato a difesa dell'1-0 Vicini spedisce in campo anche Serena al posto di Baggio. Gli irlandesi dettano un ritmo infernale e l'Italia si trova compressa, per lunghi minuti incapace di reagire. Fino al 37' quando Serena, imbeccato di testa da Donadoni, non spedisce di poco a lato con Bonner in uscita. Le vie del contropiede si addicono all'Italia che al 39' sfiora ancora il gol con Serena, splendidamente servito da Baresi. Ma il destro in corsa dell'interista è ribattuto col corpo da Bonner.
Allo scadere l'ultimo lampo: Schillaci vola in contropiede su lancio di Donadoni, infila inesorabile, ma il guardalinee ha già segnalato il fuorigioco.

Le pagelle dei giocatori

ITALIA		EIRE	
Zenga	6,5	Bonner	6
Bergomi	6,5	Morris	6
Maldini	7	McCarthy	6,5
Baresi	6,5	Townsend	6
Ferri	6	Moran	6
De Agostini	6,5	McGrath	6
Donadoni	7	Staunton	5,5
De Napoli	6,5	Houghton	6,5
Schillaci	8	Aldridge	5,5
Giannini	5,5	Sheely	6,5
Baggio	6	Quinn	6
Ancelotti	6	Cascarino	5,5
Serena	6,5	Sheridan	n.g.

Arbitro: Silva Valente 6


Walter Zenga

Schillaci festeggiatissimo dopo il gol che al 37' del primo tempo ha deciso l'incontro

AZZURRI
A pranzo con Spillo

ROMA — Prima della partita con l'Eire, gli azzurri hanno aggiunto un posto a tavola per Alessandro Altobelli, campione del mondo in Spagna e centravanti della nazionale di Vicini fino ai campionati europei dell'88.
L'attaccante che proprio quest'anno ha dato l'addio al calcio, ha incontrato gli azzurri a pranzo, trattenendosi con loro per alcune ore.
Non è la prima volta che Altobelli si unisce alla squadra nelle ore di vigilia di un incontro. In questo mondiale, era già successo in occasione dell'esordio con l'Austria e della seconda partita con gli Stati Uniti. La sua presenza ha dato morale ai ragazzi di Vicini, che vedono sempre con piacere gli ex-azzurri e a maggior ragione quelli con i quali molti di loro hanno giocato nella stessa squadra.

OLIMPICO
La Ps salva Cicciolina

ROMA — Scene da film a luci rosse davanti all'Olimpico. Cicciolina e Moana Pozzi, giunte ieri pomeriggio allo stadio per pubblicizzare un loro video (molto liberamente) ispirato ai mondiali, sono state letteralmente assalite da alcune centinaia di tifosi. Soltanto l'intervento di otto pantere dela Polizia è riuscito a salvare le due attrici a luci rosse dalle eccessive effusioni dei loro fans. Moana Pozzi si è vista strappare il succinto costume bianco rosso e verde che indossava, mentre Cicciolina ha dovuto riparare in un bar con il vestito a brandelli. Le due attrici sventolanvano una falsa copia di «Repubblica» con un titolo a tutta pagina «Italia campione del mondo», al quale però pare che ben pochi abbiano fatto caso.

GLI AZZURRI PENSANO ALLA SEMIFINALE DI NAPOLI: «LO STADIO SARA' CON NOI NON CON MARADONA». SCHILLACI ANCORA NON CI CREDE

«Grazie a tutti se il mio sogno continua»

Giannini esulta al momento del gol messo a segno da Schillaci. Per la prima volta il «Principe» è stato sostituito da Vicini (con Ancelotti)

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

ROMA — Un gol alla Rossi, una punizione alla Riva, di rapina e di potenza Schillaci fa grande la sua nuova notte mondiale, e con la sua favola va avanti anche l'Italia. Quando Totò esce dallo spogliatoio, la ressa è da film, tutti schiacciati l'uno all'altro, sono minuti lunghissimi, qualcuno chiede l'intervento dei carabinieri per fare spazio intorno a Schillaci mentre, usciti chissà da dove, sciamano tifosi a caccia di autografi e di qualche altro feticcio azzurro. Mentre Schillaci attira su di sè tutta l'attenzione, Vialli scivola via di corsa verso il pullman in attesa, e nel contrasto c'è tutta la loro opposta storia di questo mese. «Non svegliatemi, tutto questo non mi sembra ancora vero», continua a ripetere Schillaci, immerso nel suo sogno. «Sono rimasto quasi sorpreso dopo il mio gol, è vero, perché è stato un gol difficilissimo, anzi il più difficile di tutti. Il pallone rimbalzava, se lo avessi colpito di collo pieno chissà dove sarebbe andato a finire. E allora ho scelto di tirare di piatto, di precisione». Ora è in corsa anche per il titolo di capocannoniere: «Mi sembra tutto assurdo, non riesco ancora a rendermi conto di aver segnato quattro gol, ma sono felice soprattutto per l'Italia». E la punizione? E quel contropiede finale fermato dal guardalinee? «Quando la palla è picchiata sotto la traversa ho pensato di nuovo al gol, mentre sull'ultima azione non ho visto bene, ma secondo i miei compagni il fuorigioco non c'era». All'inizio anche lui ha sofferto: «L'Eire si è dimostrata fortissima, nei primi minuti ho cercato soprattutto di ambientarmi. Poi siamo cresciuti, non mi era mai capitato di giocare in una squadra così forte, è bellissimo anche perché ho sempre una possibilità per segnare». Si va in cerca di una nuova dedica: «Questo gol è per tutti, per la gente, il pubblico dell'Olimpico è grandissimo. Sotto questo aspetto, mi dispiace un po' andar via da Roma, ma so che Napoli saprà accoglierci nel migliore dei modi, spero che il San Paolo faccia il tifo soltanto per l'Italia, anche se dall'altra parte c'è Maradona».
E da De Napoli arriva la prima assicurazione: «I napoletani non fischieranno Maradona, ma lo stadio sarà tutto per noi, è sicuro». Ha corso tantissimo, De Napoli, con questi irlandesi che non si stancavano mai di pressare. «Nella prima mezz'ora abbiamo sofferto, loro tenevano il campo benissimo, ma quando siamo riusciti a prenderli in velocità nei minuti finali del primo tempo abbiamo segnato», racconta Bergomi. E Serena spiega bene le difficoltà della partita: «E' stata molto dura fino all'uno a zero, loro si muovevano tutti insieme nello spazio di dieci metri, applicavano una zona cortissima, sembravano un battaglione militare. La mia occasione? Ho cercato di alzare il pallone con il destro sul portiere in uscita, ma non ci sono riuscito». I complimenti all'Eire si sprecano: «Il loro pressing è micidiale, ma noi abbiamo lottato tutti col cuore, ora ci aspetta Maradona ma dovremo stare attenti anche alla velocità di Caniggia e Burruchaga», dice Baresi.
Il pressing irlandese ha spinto Vicini a sostituire Giannini con Ancelotti. «L'inizio è stato difficile, non riuscivamo a trovare il fraseggio a centrocampo, l'Eire è la squadra che più ci ha messo in difficoltà, e per quanto riguarda la mia sostituzione penso che Vicini mi abbia visto affaticato», dice Giannini meno contento del solito. Ancelotti è soddisfatto e polemico: «Sono contento di essere tornato in squadra, ora dovranno stare zitti tutti quelli che hanno detto che mi faccio sempre male, ora non so che cosa deciderà Vicini, ma io sto bene, come tutti». Per Maldini, è stata forse la miglior partita: «Per la prima volta nella mia carriera ho fatto lo stopper, e con Quinn penso di aver trovato l'avversario più alto del mondo». Donadoni spiega che «il ginocchio è andato abbastanza bene», ma non benissimo. E conclude: «Contro squadre come queste per noi è difficile giocare bene, è stata dura, ma abbiamo mostrato altre qualità». Che poi sono quelle che si vedono ma non si dicono.

Giannini spiega

la sostituzione:

«Ero stanco...»

Elogi all'Eire

Zenga: «Subirei una rete per vincere il titolo»

Il portiere è ancora imbattuto. «Sapevamo che l'Irlanda sarebbe stata pericolosa»

ROMA — Zenga è orgoglioso della sua imbattibilità ma sarebbe comunque pronto a barattare questo suo primato incassando qualche rete, con il sicuro accesso alla finale «e lì giocherei con tutta la forza, tutto il coraggio necessari per giungere alla vittoria».
Contro l'Irlanda Zenga è stato più impegnato del solito, dalla sua posizione ha visto se forse non funzionava qualcosa in difesa?
«Sapevamo benissimo della pericolosità dell'Irlanda e dei suoi lanci alti verso l'area, ma mi pare che i miei compagni abbiano coperto bene sul gioco di testa. D'altra parte è chiaro che più s'avanza più pericolosi sono gli avversari e maggiore dev'essere l'attenzione in porta. Non mi sembra comunque d'aver fatto gli straordinari».
E allora qual è il segreto di questa difesa?
«E' una perfetta integrazione fra Milan e Inter. Ferri e Bergomi sono con me in nerazzurro, vicino a loro c'è Baresi che io considero il miglior libero del mondo e c'è Maldini che a 22 anni ha già vinto due Coppe Campioni e tanti altri prestigiosi trofei. In più quando si aggiungono Vierchowod o De Agostini o chi vuole, l'integrazione riesce sempre. Mi creda, è una difesa straordinaria».
E' sembrato che l'Italia almeno all'inizio giocasse come in allenamento, dice un giornalista straniero.
Walter sorride divertito: «Io spero che stia scherzando. Abbiamo preso con molta serietà questa Irlanda perché sapevamo della sua potenza atletica e della sua pericolosità. No, mi creda, abbiamo giocato concentrati e convinti e non è stato facile».
Qual è il suo nemico numero uno, Maradona o Klinsmann o chi altro?
«Il mio nemico numero uno è soltanto il pallone. Maradona e gli altri campioni sono eccezionali giocatori, ma è il pallone che io devo fermare, è lui il mio nemico».
Martedì c'è l'Argentina, non crede che Maradona con la sua conoscenza del calcio italiano possa essere un brutto rospo per l'Italia?
«Maradona gioca in Italia, ma anche Dezotti, Troglio e Caniggia. Tutti conoscono bene il campionato italiano ma non deriva da questo il pericolo maggiore. E' l'Argentina un pericolo, un ostacolo impegnativo e Maradona è sempre l'uomo che può risolvere una partita. Comunque sono sicuro che con la carica che ci ritroviamo addosso anche per l'Argentina non sarà facile farci qualche scherzetto».
Martedì allora Zenga contro Maradona?
«No, Italia contro Argentina, l'attacco azzurro contro la difesa sudamericana, l'attacco argentino contro la nostra difesa. E' un fatto collettivo e non di individualità, ecco perché la mia inviolabilità è un fatto che mi inorgoglisce ma non è importante ai fini dei risultati della Nazionale. Ecco perché, come dicevo, magari un gol in rete ma la vittoria per noi. Questo sì che è importante».

[gualberto niccolini]

VICINI EUFORICO PER L'ARRIVO IN SEMIFINALE ELOGIA SALVATORE E I SUOI GOL ECCEZIONALI

«Abbiamo centrato un obiettivo»

Il Ct polemico: «Ci annullano reti regolari». Ma Matarrese smentisce subito: «Non abbiamo subito torti»

«Gli irlandesi sono stati un osso duro». Ora aspetta l'Argentina: «Ha avuto tanti problemi, ma può schierare atleti più riposati»

Dall'inviato
Lorenzo Sani

ROMA — Da ieri sera forse Azeglio Vicini ha un «avversario» in più. Antonio Matarrese. Il loro confronto è stato duro. Dice l'Azeglio a proposito degli arbitraggi e del marchiano errore del guardalinee al 90' sulla fuga gol di Schillaci: «Gli occhi li hanno tutti, noi non vogliamo favori, ma qualche torto di troppo lo abbiamo subito. Un errore del genere, in un quarto di finale di un campionato del mondo, non è ammissibile. Non era un'azione dubbia — commenta arrampicandosi con un filo di voce e tanta rabbia —, ma fin troppo limpida!».
Ribatte poco più tardi Matarrese: «La nostra squadra non ha subito torti così come si vuol far credere in giro. Non ho certo avvertito un clima ostile da parte degli arbitri nei confronti della nazionale azzurra; non siamo insomma stati bistrattati, anzi...».
Potere delle conferenze stampa. «Per fortuna sono terminate — dirà poi più tardi, a chiusura del giro l'irrimitabile Jackie Charlton — ma siete proprio sicuri che Vicini abbia detto questo? Veramente? Ditemi che è uno scherzo... Beh, sapete che vi dico? Da domani me ne torno proprio a pescare...».
Il nostro cittì è dunque su tutte le furie ma basta nominargli il fatidico nome di Schillaci per restituirgli subito il sorriso. E' la parola magica. Dove sarebbe oggi Azzurra senza il suo Totò?
«Non lo so, ma voglio subito precisare che anche se è l'ultimo arrivato, Salvatore è un giocatore della nostra squadra... Ha avuto un rendimento straordinario, arricchito da un gol capolavoro come lo sono stati finora tutti quelli realizzati. Non me ne vorranno i compagni di squadra, ma il coraggio, la costanza e l'abnegazione di quest'uomo sono davvero da portare ad esempio».
Maradona è stato il simbolo del Mundial '86, Schillaci potrà diventare il personaggio del 90'? Gli chiede un giornalista messicano.
«Io sono di parte e la risposta mi sembra a questo punto scontata. Il mondiale non è finito, ma certo con i suoi gol Totò sta dando un'impronta importante».
Guardiamo avanti: meglio l'Argentina della Jugoslavia in semifinale?
«Intanto godiamoci il risultato: siamo tra le prime quattro formazioni al mondo e questo era il nostro traguardo di minima. Sono felice per averlo centrato e voglio subito ringraziare pubblico e squadra, davvero meravigliosi. E veniamo all'Argentina. E' una formazione che ha avuto tanti problemi nella fase iniziale e li ha superati facendo ruotare molti giocatori, se non sbaglio addirittura una ventina. Saranno dunque più freschi e riposati di noi che al contrario siamo parecchio affaticati. Spero così, prima di ogni altra cosa, che questi pochissimi giorni bastino per recuperare le emergie. Me lo auguro».
E' un'Italia che va al massimo quella che abbiamo visto con l'Eire?
«Il nostro potenziale è notevole e non so se possiamo dare di più. Dal punto di vista del gioco e della fantasia siamo sempre stati superiori agli avversari finora incontrati. Il mio solo rammarico è di non essere riuscito a veder concretizzato il grande numero di opportunità create. Forse ci saremmo stancati di meno e tirare un po' il fiato ci sarebbe servito».
E veniamo all'Irlanda, un avversario che si è rivelato molto più duro a morire del previsto, vero?
«Vi avevo avvertiti che sarebbe stata una partita difficile, molto difficile. L'Eire ha dimostrato di essere una grande squadra e di aver onorato nel migliore dei modi la tradizione del calcio britannico».
Napoli vuol dire anche Maradona. Non si aspetta sorprese dal pubblico?
«No, non stiamo facendo un campionato nazionale. La gente di Napoli starà vicina alla nostra squadra come lo è sempre stata. Con grande calore».

IL SERIAL «TRIBUNA D'ONORE» ALL'OLIMPICO

Le due partite di Gattai e Nebiolo

Ma alla fine Schillaci li accomuna. Fenech grande assente

ROMA — Da soap opera a vero e proprio western, questo serial «Tribuna d'onore» si sta sempre più trasformando in un palcoscenico per uomini veri, uomini che non devono chiedere mai. Mancano le stelle femminili e discreti tulle di Edwige che da due puntate non figura più nel cast e che diamo ormai definitivamente per persa. La Fenech entra così nel lungo elenco dei desaparecidos di questo Mondiale e il coro nell'acquario scintillante perde soprani e voci bianche. Ci pensa però il maestro Arrigo Gattai che caricandosi sulle spalle tutto il peso dell'ingrata responsabilità dà il via agli acuti. Il primo è un elettrizzante incontro tra lo stesso Gattai e Primùo Nebiolo con relativo confronto.
«Molto bene — dice il primo allo scoccar del 45' — ho visto una netta superiorità italiana». Il secondo (rivale): «Non è una partita facile, questi irlandesi giocano bene, ma i nostri mi sono sembrati molto determinati». Non andate d'accordo nemmeno questa volta? Nebiolo regala un sorriso e allarga le braccia. Ma a Totò, dopo il quarto gol, riescono anche i miracoli più straordinari: riesce a riunire i due grandi litiganti dello sport italiano sotto la stessa bandiera. Dice di lui Gattai: «E' sulle orme di Paolo Rossi, del Pablito di Spagna '82». L'altro: «Fantastico, grande senso dell'opportunismo, grandissima dedizione e rabbia: a me ricorda tanto il primo Mennea e visto che ogni suo gesto diventa una leggenda vorrei proprio vederlo nel '92 a Barcellona sui 100 metri...».
A questo punto deve intervenire anche l'Onu e mandare Schillaci a Beirut, forse sarà questa l'unica possibilità di pace per il Libano. Arriva Franco Carraro, sindaco di Roma. Visto che Schillaci trasforma in oro tutto ciò che tocca, perché non se lo prende in giunta come assessore al traffico?
«Eh, sono sicuro che lui nel traffico si districherebbe bene, il problema è far districare gli altri...».
Antonio Matarrese sta cercando sponsor nel campo farmaceutico: «Durante il primo tempo mi è venuto il mal di testa per la paura». Luca di Montezemolo ricorre ad espedienti collaudati dalla tradizione popolare: «Parliamo alla fine» e regala ai portieri un paio di corna.
Schillaci-miracolo riesce a far parlare anche Ferlaino solitamente paralizzato di fronte ai taccuini: «Bene, continuiamo così e speriamo ora di poter colpire in contropiede». Non è molto, ma per il presidente del Napoli è una dichiarazione ricca come la Treccani.
In perfetta sintonia Boniperti e Gigi Riva: «Avanti così e speriamo che questo gol ci abbia davvero sbloccati?». Un augurio o un brutto presentimento?

[Lorenzo Sani]

LA FRECCIA SCHILLACI: E ANCHE L'INTESA TRA BAGGIO E DONADONI MIGLIORA DOPO IL GOL DI TOTO'

Il Trio funziona col gioco veloce

IN QUASI QUATTRO ANNI

Vicini per quarantun volte sulla nostra panchina

ROMA — Italia-Eire all'insegna del «giro di boa» per Azeglio Vicini, che supera così il quarantesimo incontro della sua gestione azzurra. Si tratta, infatti, della quarantunesima partita con lui in panchina come Ct della nazionale maggiore. La data effettiva per le «celebrazioni» sarebbe l'8 ottobre, ma, di fatto, dato che in quel periodo si sarà in pieno campionato, sono queste ultime partite del mondiale a «fare ricorrenza». La gestione Vicini è iniziata l'8 ottobre 1986, a Bologna, allorché il Ct, subentrato a Bearzot, guidò gli azzurri contro la Grecia, sconfitta per 2-0 con altrettanti gol di Bergomi. Di quel gruppo di giocatori, a parte Bergomi, figurano negli attuali 22 Zenga, Baresi, Donadoni, De Napoli, Vialli, Mancini e Ancelotti.
In questi 4 anni e considerate le prime 4 partite del mondiale, Vicini ha ottenuto 26 vittorie, 9 pareggi e 5 sconfitte. Risultato più prestigioso: la semifinale agli Europei '88 in Germania durante la quale l'Urss ci sconfisse per 2-0. L'Eire non figura tra le squadre incontrate prima del mondiale da quando Vicini è Ct: l'ultima partita tra le due squadre — vinta dall'Italia — risale infatti al 1985, quando alla guida degli «azzurri» era ancora Bearzot.

ROMA — In alto in cuori per Totò Schillaci, magistrale cecchino azzurro. Il suo quarto gol vale la semifinale contro l'Argentina di Maradona, è lui il salvagente di una nazionale che molto ha sofferto per aver ragione di questa bellicosa, onesta, instancabile Irlanda. Schillaci ha trasformato nel gol della vittoria la prima palla buona grazie al suo istinto di centravanti puro, e nel secondo tempo si è creato da solo un'altra occasione con una gran punizione ribattuta dalla traversa. E' sempre lui, in un'Italia meno brillante e più impacciata di altre volte, l'uomo decisivo.
Prima della rapinosa unghiata di Schillaci, l'Italia nella mezz'ora iniziale ha pesantemente subito il pressing degli irlandesi, ben disposti in campo e fisicamente superbi. Le difficoltà di gioco sono diventate presto evidenti, e troppe volte Baggio e Schillaci sono stati cercati con inutili lanci lunghi facili prede dello scudo aereo dell'Irlanda. Il trio fantasia dell'attacco azzurro molto ha faticato per riuscire a giocare in velocità e con palla a terra, come doveva essere fatto. Nei primi trenta minuti, Maldini e Bergomi in tre occasioni sono riusciti ad arrivare quasi sul fondo per i cross, ma non era con i traversoni alti che poteva essere superata la difesa irlandese. Donadoni e Baggio hanno cercato di incrociarsi, di fare movimento anche nel tentativo di aprire qualche corridoio per gli altri, ma senza successo. Il milanista ha cominciato con prudenza. Baggio ha corso molto alla caccia dell'ispirazione e di qualche pallone giocabile, e non è un caso che le cose sono diventate meno impossibili quando l'ex viola ha afferrato il senso della partita e fra lui e Donadoni l'intesa è diventata meno sfuggente. Al 35' un gol di Baggio su invito del milanista è stato annullato per un fuorigioco molto dubbio (l'inquadratura televisiva ha mostrato Morris in posizione più arretrata rispetto all'azzurro). E tre minuti dopo il gol partita è nato dal primo allungo in contropiede di Baggio, seguito dal tiro di Donadoni e dal tocco vincente di Schillaci sulla corta respinta di Bonner. Un gol prodotto in velocità dal trio d'attacco, come si richiedeva. Al 44', ancora Baggio ha lanciato De Agostini, con il terzino che ha finalmente messo in mezzo il primo traversone radente della partita: e Schillaci c'era, ma il suo sinistro questa volta non ha funzionato. Grazie a questi quindici minuti finali del primo tempo, a questo decisivo sprazzo di gioco, l'Italia è riuscita a domare un avversario durissimo.
Nel secondo tempo, fenomenale invece è stato il destro su punizione di Schillaci che ha quasi staccato la traversa. Per reggere con più decisione l'urto del pressing irlandese, Vicini ha fatto entrare Ancelotti al posto di Giannini, altro intoccabile rimosso, sia pur parzialmente. Neanche sull'uno a zero la partita è diventata più facile per gli azzurri, in difficoltà a organizzare il contropiede. Vicini ha messo più centimetri e più potenza in campo con Serena al posto di Baggio affaticato. Serena ha cercato di dar respiro a un'Italia troppo sottomessa agli attacchi dell'Irlanda e incapace di alleggerire la pressione. Una battaglia. Vinta ancora una volta grazie a Schillaci.

[Alessandro Fiesoli]

Molte difficoltà trovate all'inizio. Il milanista ha cominciato a ritmo blando, mentre Baggio soffriva nel gioco alto gli irlandesi

UN'ALTRA BUONA PROVA DIFENSIVA E LE PARATE DI ZENGA HANNO LANCIATO L'ITALIA IN SEMIFINALE

E il bunker azzurro resiste ancora

UN'IDEA DI PLATINI

«Contro la stanchezza mondiali in settembre»

TOUCUET — Sarebbe stato meglio giocare i mondiali a settembre, ne avrebbe guadagnato la qualità del gioco perché gli atleti non avrebbero cominciato il torneo con la stanchezza di fine stagione. E' l'opinione di Michel Platini, selezionatore della nazionale francese, espressa in occasione dell'assemblea generale della federazione calcio francese svoltasi a Le Touquet, nel nord della Francia.
«Abbiamo assistito a un calcio mediocre — ha detto Platini — i giocatori, soprattutto i migliori, sono stanchi dopo essere giunti fino in fondo alle competizioni nazionali. Bisognerebbe chiedere alla Fifa di spostare i mondiali a inizio stagione, in agosto o settembre. Maradona — ha continuato Platini — era stato eccezionale nell'86 perché era stato eliminato da tempo nelle altre competizioni. Oggi lo stesso Maradona, Gullit e Van Basten sono troppo stanchi». All'ex play-maker juventino non è piaciuto il gioco messo in mostra in questi mondiali: «Le squadre stanno snaturando il loro gioco per un timore inesplicabile. Gli uruguayani non hanno mai potuto esprimere le loro qualità offensive giocando con un solo attaccante. E' una tendenza nata nel 1988 che, sfortunatamente, si è estesa a tutte le squadre».

Dall'inviato
Gualberto Niccolini

ROMA — Resiste ancora la porta azzurra, unica finora inviolata in questo mondiale. C'è chi dice merito di Zenga, l'interessato sostiene che è merito dell'intero reparto difensivo, i quattro guardiani davanti all'area spiegano che il merito va equamente diviso fra tutta la squadra che a partire dalla trequarti avversaria crea una serie di filtri atti a interrompere i tentativi troppo azzardati da parte dei "nemici". Probabilmente c'è un po' di ragione in tutte queste affermazioni, ma resta il fatto che anche Azeglio Vicini deve essersi convinto di aver creato la difesa più forte possibile visto che Zenga, Bergomi, Maldini, Ferri e Baresi sono gli unici ad aver giocato tutte e cinque le partite fin qua disputate in questa fase, dal primo all'ultimo dei 450 minuti complessivi.
Cominciamo da Walter Zenga, tanto goliardico nei suoi atteggiamenti fuori campo e dotato di una capacità di concentrazione incredibile. Ieri sera lo ha dimostrato in più di un'occasione concedendo comunque alla platea il giusto spettacolo una volta garantita la presa del pallone. Alla rete di Schillaci è esploso e si è rivolto alla curva ad incitare un applauso ancor più caldo, come se ciò fosse stato possibile.
Davanti a lui Franco Baresi, l'azzurro più amato d'Italia, ormai già un mito, eppure ieri sera ha cominciato con evidente preoccupazione, sbagliando addirittura tre passaggi di seguito e commettendo subito dopo un fallo: sembrava proprio la serata più negativa e invece come d'incanto tutto è tornato normale e Baresi non ha più sbagliato nella puntualità dei suoi ultimi interventi, nella precisione del suo comandare l'intero reparto, riducendo di molto la sua propensione di proporsi ogni tanto in fase di costruzione.
Riccardo Ferri, centrale, Paolo Maldini e Giuseppe Bergomi sulle fasce completano il pokerissimo difensivo azzurro. Ieri sera però hanno dovuto faticare non poco perché il continuo movimento a tutto campo dei vari Aldridge, Quinn e Sheedy prima, con l'aggiunta di Cascarino poi li ha costretti ad un ininterrotto interscambio di posizioni soprattutto fra Maldini e Ferri. Il solo Bergomi ha potuto per buona parte della gara sviluppare la sua potente funzione di fludificante di sinistra. Tutti però hanno brillato anche nel gioco aereo nonostante la riconosciuta supremazia in questo campo degli irlandesi.
Trascurando in questa sede il prezioso apporto che alla difesa deriva dai due magnifici De Agostini e De Napoli, soffermiamoci a ricordare di Maldini la raffinata tecnica che gli permette prima di fermare l'avversario, poi di portargli via la palla e infine a liberarsene senza bisogno di tanti falli. I più anziani dicono che sia ancor più completo del suo già famoso padre. Inoltre non dimentichiamo che il ventiduenne Paolo arrivò al ritiro premondiale che sembrava distrutto fisicamente. Qui all'Olimpico ha brillato partita dopo partita e ieri sera ha saputo inventare un'altra memorabile prestazione.
Di Bergomi poco c'è da aggiungere a quanto su di lui è stato già scritto. Anche contro l'Eire ha commesso soltanto un paio d'errori in fase di spinta, mai ha lasciato via libera a Sheedy che pur navigava pericolosamente da quelkle parti.
Riccardo Ferri, gigante fra giganti, pur fra i massicci irlandesi sembrava più alto di parecchie spanne, sempre padrone nel gioco di testa, porta blindata non solo per il suo avversario diretto ed infine micidiale nei tiri centrali da fermo.
Forse in qualche occasione s'è messa di mezzo anche la fortuna e ripensiamo a qualche occasione ghiotta per i "verdi", ma è innegabile che un simile pacchetto che non solo distrugge ma che anche tanto crea, la fortuna se la guadagna per meriti sul campo. E l'inviolabilità continua dall'esordio dell'8 giugno alla semifinale. Complimenti.

Bergomi, Baresi Ferri, Maldini: un efficacissimo poker di ferro

Charlton: «Quel sicilianuzzu è fantastico»

Dall'inviato
Furio Baldassi

ROMA — Cartolina dall'Italia: «E' stato tutto molto bello, ci siamo divertiti, la gente è stata molto gentile con noi. Arrivo presto, avvisate i salmoni». La firma Jackie Charlton, al culmine di una «vacanza» indimenticabile. Per lui, per i «verdi», per l'Irlanda. Era già «King Jack». Adesso, per omaggiarlo lo paragoneranno magari al Mago di Oz. Si può perdere ed essere vincenti al tempo stesso. Lui lo è di sicuro. L'Irlanda ha vinto il Mondiale. Non badate ai dettagli, alle semifinali ancora da affrontare. Quella è roba da ricchi.
Jackie il rosso ha fatto di più e meglio. Ha raccattato i suoi «professionals» negli angoli più remoti d'Europa e ne ha fatto l'orgoglio di una nazione. Lì ha elevati al massimo proscenio e fatti uscire a testa alta, quando la rappresentazione ancora registrava il «tutto esaurito». Avete mai visto un allenatore capace di fare dell'autoironia dopo una partita persa? Da ieri sera, nel diario della Coppa del Mondo c'è anche questo. Ed è giusto che il nome scritto a referto sia il suo. «Dite che Vicini si è lamentato per gli arbitraggi? Ma davvero lo ha detto? Bene, mi raccomando, è sua la frase, non mia. Io lunedì vado a pescare». Bravo Jack, sarcastico fino in fondo. Si potrebbe chiamarlo «Jack the knife», Jack il coltello, per la tagliente ironia delle sue affermazioni. Cristo, sapessero tutti perdere così!
«Recriminazioni? Forse una soltanto. Questi miei ragazzi hanno un cuore grande così e delle capacità tecniche non trascurabili. Mi spiace solo che contro l'Italia, a tratti, non si siano attenuti alle raccomandazioni, non si siano mossi come avevo detto. Ma importa poco. Il merito di questo nostro grande risultato è soprattutto loro. Usciamo dalla Coppa dispiaciuti ma orgogliosi. E con noi l'Irlanda tutta».
Gli spiace, proprio così. Non punta l'indice, non accusa, non delega responsabilità. Sarebbe ingeneroso. Sì, un attimo di irrigidimento c'è stato, al novantesimo, sì, magari quella manina che per tutti i novanta minuti tormentava lo «scottish cap» si è agitata verso un operatore. Ma è un dettaglio che non sposta di una virgola lo spessore dell'uomo. Si arrabbia, che cavolo, Charlton, ma è una cosa alla Andy Capp. Niente, comunque, che non possa essere superato con bella bevuta e una baruffa con l'Alice di turno.
«Mi è piaciuta molto questa esperienza — gorgheggia — e devo ringraziare tutti gli italiani che sono stati molto ospitali con noi, dappertutto. Auguri anche per la finale...». Vecchia lenza. Un colpo d'ago e una carezza, una battuta buttata là e un rapido ripiegamento. Come i suoi, in campo. Avanti e indietro, instancabili. I cambi, assicura, sono solo tattici, ramente fisici. E così è stato anche per l'ingresso di Cascarino. L'ha stupito solo «Scillacci». Sì, quell'italianuzzo dagli occhi di fuoco è proprio peggio del veleno. «Sapevo che era un valido atleta — ammette a posteriori — ma quello è anche un opportunista come raramente avevo visto in vita mia. Diciamolo: i miei gli hanno concesso due possibilità, e sono venuto fuori un gol e un palo. Conoscete qualcuno migliore, al momento?». z* na constatazione, «you know what I mean?», non una domanda. L'Italia? Beh l'Italia può migliorare, ci mancherebbe, «dopo la dura prova alla quale l'hanno sottoposta i miei». Vai Jackie che vai forte. L'amarezza può attendere. Non c'è proprio, anzi. Nel cuore della notte, anche i tricolori che paludano Roma tutta possono trarre in inganno. In fondo è sempre bianco, rosso e verde, con qualche sfumatura diversa...Onore all'Irlanda e al suo «king», allora, che ha quasi toccato il cielo ma pur rimanendo a mezz'aria non si sente frustrato. Che diamine, una bella pinta di Guinness, e il «mood» va a farsi benedire. «Bye bye a tutti — conclude — è tempo di andare all'hotel, bere qualcosa e cantare una canzone». E non sarà una nenia gaelica triste, potete scommetterci.

L'ora di Charlton

L'allenatore irlandese colto durante l'ultimo allenamento prima del match con gli azzurri: era la grande occasione per il mister dei verdi che sinora aveva saputo rendere la sua squadra coriacea e ben difficilmente superabile collezionando una lunga imbattibilità.

FEBBRE ALTISSIMA PER ITALIA-EIRE NEL QUARTIERE CEP, DOVE ABITA LA FAMIGLIA SCHILLACI

Dopo 37 minuti Palermo esplose

Il gol con cui Totò ha sbloccato la partita è stato come una scintilla in un deposito di fuochi artificiali

Il padre del bomber, frastornato dai festeggiamenti, ha visto l'incontro con un rosario stretto in pugno

«Gioisco per mio figlio, ma questa vita è un inferno»

Pellegrinaggi come a Lourdes nella casa dell'«eroe»

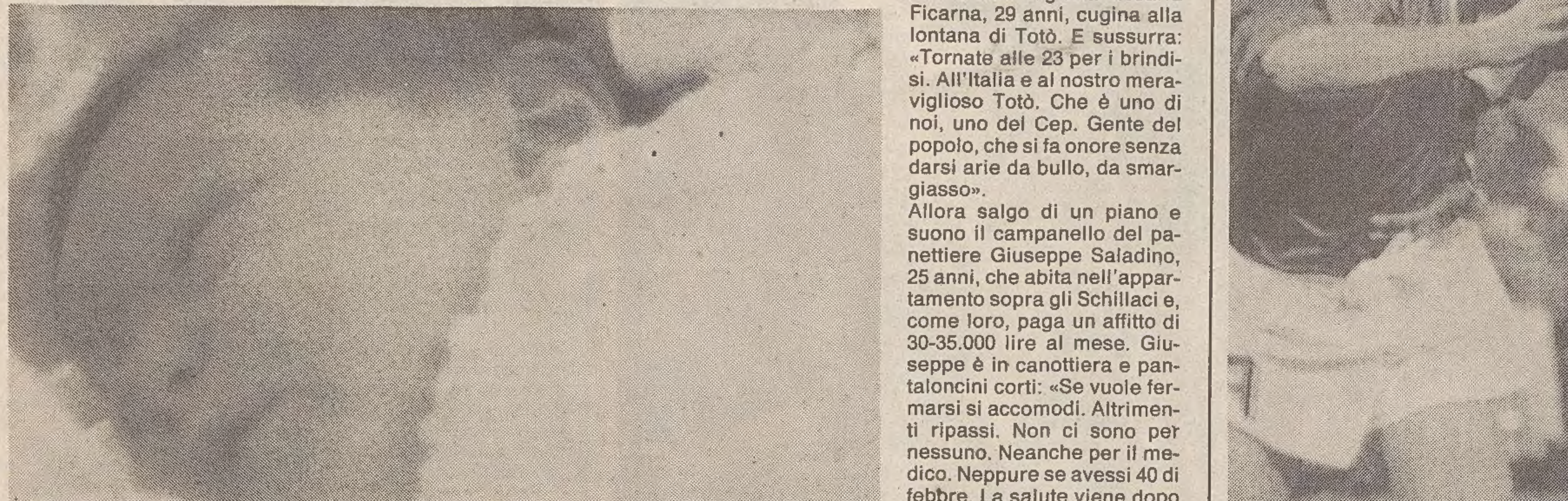
Dall'inviato
Umberto Marchesini

PALERMO - Come stare seduti sul tetto di un deposito di fuochi artificiali. In una città che, dalle 19 in poi di questo sabato mondiale, è un formicaio impazzito che corre a chiudersi in casa. Per trasformarsi in un unico, grande, immenso televisore. Un televisore che esplode letteralmente quando Totò, dopo 37 minuti di gioco, va in gol. Mentre nel deserto che c'è giù in strada si potrebbe girare un film di fantascienza sull'olocausto nucleare. Ma fate in fretta perché, attorno alle 23, quando l'arbitro fischia la fine di Italia-Irlanda, il tetto salta e la città si incendia. Con epicentro in via Luigi Barba 4, nel popolare e imbandierato quartiere Cep (Consorzio edilizio palermitano), dove, al primo piano di un condominio di sei, abita l'addetto comunale alla disinfestazione, Domenico Schillaci con la moglie Giovanna, le figlie, Rosalia, che è sposata, e Margherita, cucciolo di casa con i suoi 4 anni, più i figli Giuseppe di 20 e Giovanni di 12. Manca solo il quinto figlio, Salvatore, 25 anni, detto Totò, l'«eroe azzurro» che ha appiccato il fuoco a Palermo e all'Italia intera. E fa sognare milioni di sportivi compreso il senatore Umberto Bossi della Lega Lombarda.

«Ma la vede, qui sotto, tutta questa gente che canta e balla per strada? Quelle auto di grossa cilindrata piene di ragazzi e ragazze della Palermo ricca, che strombazzano a più non posso, sventolano bandiere e urlano «Totò gol», «Totò facci sognare», «Totò sei meglio di Maradona» ? E tutti quegli altri affacciati a gridare dalle finestre e dai balconi?». Sbuffa: «Ecco, ormai è sempre così, quando l'Italia gioca. C'è chi va a fare caroselli in centro e chi, invece, viene in pellegrinaggio al Cep, fin qui davanti, come se la nostra casa fosse diventata Lourdes. E mio figlio Totò un santo. Ma non esageriamo..». Sono quasi le 24 e, sul balcone dell'appartamento, con le ringhiere fasciate dal tricolore, il piccolo papà Domenico, appena rientrato a casa dal «rifugio segreto», in cui ha visto Italia-Irlanda finalmente in santa pace, insieme alla famiglia, è teso. Ha l'aria stanca. E mi confida, ancora con la mano in tasca che stringe il rosario, come durante l'intera partita: «Non ne posso proprio più di dovermi nascondere. Di dover scappare via quando troppa gente mi vuole fermare in strada o pretende di salire in casa per visitare la "stanza del campione", sfogliare l'album delle fotografie di quando lui era ragazzo. Sa, noi siamo gente modesta, che parla poco e ancor meno vuole mettersi in mostra. Perciò, anche se sono felice e orgoglioso del mio Totò e dell'affetto che lo circonda, sento che la mia vita sta per assomigliare a un inferno. O, almeno a un purgatorio». Sospira: «Vorrei tanto essere lasciato in pace». Ma è inutile. E così, Domenico, quasi per tenere a bada il formicaio che l'assedia, deve rassegnarsi a sventolare una mano. Intanto mi congeda: «Vorrà dire che, quando il campione tornerà a casa per riabbracciare la sua famiglia, lo porterete in trionfo. Ma io che c'entro? Sono solo il padre. Che non sa neppure giocare al calcio».

Vallo a far capire al prato di teste che, giù da basso, invoca il nome di Totò. Sembra un fiume in piena, che ribolle da via Barba nelle strade vicine. Stringendosi attorno alla futuristica chiesa di S.Giovanni Apostolo, davanti alla quale don Nunzio si sgola, alla testa dei giovani della parrocchia, nel ritornello «Alè, oooh, alè oooh. Totò alè, Totò oooh». Incoraggiando l'impiegata Daniela Lusimano, 20 anni, che si è cucita addosso una bandiera tricolore, e salta e balla a più non posso: «Sì, il pallone mi manda nel pallone. E Totò, sulla Luna». E andrà avanti così, con qualche variazione sul tema, fino alle 2 di domenica. Perché il calcio è una gran festa, qualunque sia il risultato. E poi Totò è il nuovo campionissimo. Che è figlio di questo Cep strapopolare dove, ieri sera, sono andato a «soffrire» l'intera partita e il dopo. Cominciando, sulle 21, proprio da via Barba 4, in casa di Michele Balsano, 27 anni, meccanico e dirimpettaio della famiglia Schillaci. Nel salotto, con il parentado sono in dodici, ma il telecomando, bloccato su Rai Uno, è in mano a Michele: «Non voglio perdermi un'immagine. Tanto che, per sicurezza, sto pure registrando la partita. Però, adesso, signo', statevi zitto». «Ne parliamo dopo», interviene la moglie Anna che mi riaccompagna alla porta insieme alla cognata Rosaria Ficarna, 29 anni, cugina alla lontana di Totò. E sussurra: «Tornate alle 23 per i brindisi. All'Italia e al nostro meraviglioso Totò. Che è uno di noi, uno del Cep. Gente del popolo, che si fa onore senza darsi arie da bullo, da smargiasso».

Allora salgo di un piano e suono il campanello del panettiere Giuseppe Saladino, 25 anni, che abita nell'appartamento sopra gli Schillaci e, come loro, paga un affitto di 30-35.000 lire al mese. Giuseppe è in canottiera e pantaloncini corti: «Se vuole fermarsi si accomodi. Altrimenti ripassi. Non ci sono per nessuno. Neanche per il medico. Neppure se avessi 40 di febbre. La salute viene dopo Totò». Meglio non insistere e infilarsi, verso le 22, nella pasticceria di Carmelo Amato, 46 anni, in via Brunelleschi. Con il piccolo televisore che sta ipnotizzando il titolare, il suo nipotino Francesco di 7 anni — che sa a memoria tutte le formazioni e i risultati delle partite già giocate — e quattro clienti affezionati. Si può sgranocchiare qualche pasticcino, ma è assolutamente vietato fare chiacchiere. Al massimo si può esultare per gli azzurri, innanzitutto Totò, quando hanno la palla e corrono verso la porta. Oppure ci si indigna quando i giocatori dell'Irlanda vanno sul pesante. E, col caldo che fa, si suda. Tantissimo. Mentre fuori dalle vetrine di Amato, affollate di meravigliosi dolci tricolori, il deserto del Cep e di Palermo aspetta il fischio di chiusura per scacciare le ombre e impazzire di nuovo per Totò e per l'Italia.



Il piccolo Mattia Schillaci. Ormai è quasi famoso come suo padre. Per le sue foto c'è stata una vera e propria guerra tra i settimanali «rosa»

Il treno del Sud

Per qualche giornalista tedesco è «il treno del Sud». Per alcuni giornali italiani è «il picciotto del gol», oppure «il grinta». Le definizioni di Totò Schillaci si sprecano, anche perché l'attaccante italiano è uno dei pochissimi personaggi nuovi di questo Mondiale. Anche per i settimanali non proprio sportivi.

SOCRATES E IL MONDIALE

«Non è solo Schillaci l'arma vincente italiana»

ROMA — È difficile dire se Salvatore Schillaci possa rappresentare quello che fu Paolo Rossi nei Mondiali dell'82, anche perché gli azzurri fino a oggi non sono stati solo Schillaci, ma un «collettivo completo». Questo il giudizio dell'ex calciatore brasiliano Socrates. «Troppo presto per dirlo — dice Socrates — anche perché l'Italia ha il suo gioco nel collettivo, nella forza e nello spirito, senza dimenticare il pubblico che incita molto gli azzurri».

Per quanto riguarda invece Camerun-Inghilterra in programma oggi a Napoli Socrates ritiene che «possa succedere qualsiasi cosa». «Fare un pronostico sull'incontro è pressoché impossibile. Penso che sarà la partita più difficile e più imprevista di questi quarti di finale. L'Inghilterra è forte e compatta, ma le manca qualcosa. Ha delle chances per vincere. Ma non è favorita. In questa partita i pronostici non servono: gli inglesi affrontano un Camerun che dimostra i progressi del football africano».

Per quanto riguarda invece Cecoslovacchia-Germania, sempre in programma oggi, l'ex campione brasiliano ritiene che la Germania sia senza dubbio la favorita. «Entrambi hanno motivazioni per vincere, ma non credo proprio che i tedeschi abbiano dei problemi per passare al turno successivo e arrivare in semifinale. Certo, la difesa deve fare attenzione a Skuhravy che la sa lunga nel gioco aereo. Credo a questo proposito che Beckenbauer preparerà una accurata difesa, proprio per cercare di fermare l'agguerrita formazione cecoslovacca».

Per Socrates quindi la Germania, insieme all'Italia, è la favorita di questi campionati del mondo: «Prima di tutto per la forza del suo collettivo, superiore alla stessa Italia. Inoltre possiede elementi del calibro di Andreas Brehme, che organizza il gioco e trova l'equilibrio tra la potenza e il ritmo».

E' IL «SAN NICOLA» DI BARI

Stadio sotto inchiesta Interrogati due testimoni

BARI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Bari Nicola Magrone ha ascoltato in qualità di testimoni l'ing. Antonio Carrante, responsabile dell'alta sorveglianza dei lavori di costruzione dello stadio «San Nicola» di Bari e l'ing. Amedeo Vitone, direttore dei lavori dell'impianto sportivo, nell'ambito dell'inchiesta sulle modalità e i tempi di consegna e sui costi della struttura, realizzata dal consorzio «Stadium» per una spesa di oltre 123 miliardi.

Una parte centrale delle indagini riguarda la proroga concessa il 13 ottobre scorso dall'amministrazione comunale al consorzio «Stadium» (composto da dieci imprese edili) per la consegna dell'opera, e la rinuncia del Comune alla riscossione della penale di circa 22 miliardi di lire.

Nei prossimi giorni Magrone sentirà l'architetto Renzo Pano, progettista dell'impianto sportivo barese, anch'egli citato come testimone.

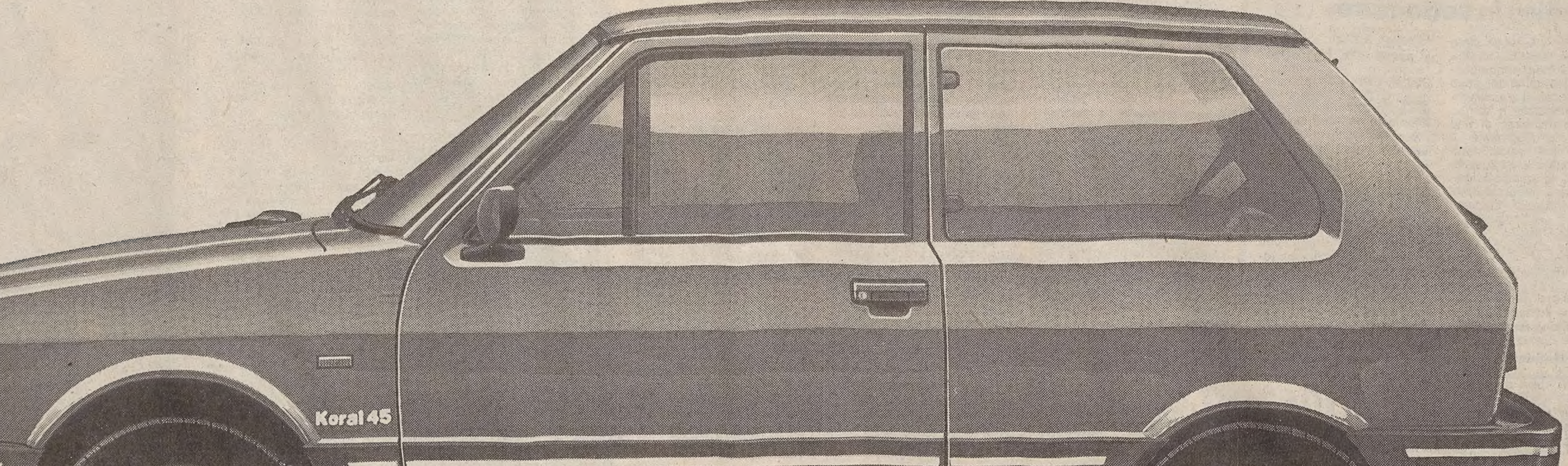
PARTE SEMPRE, ARRIVI TRANQUILLO. NON SI STANCA, NON TI STANCHI. NON DÀ PROBLEMI, VAI DOVE VUOI. HA TANTO SPAZIO, HAI TANTO COMFORT. LAVORA IN SILENZIO, NON PASSA DI MODA, COSTA POCO.

KORAL INNOCENTI. TUTTA SOSTANZA.

Koral è la semplicità fatta auto. Non troverete nulla di inut e superfluo in una Koral, ma tutto l'essenziale: da un motore supercollaudato, instancabile e sicuro a una carrozzeria solida e robusta, dagli accessori piu utili ad un allestimento completo e confortevole. Koral è nata essenziale, perché solamente la sostanza è destinata a durare nel tempo.

DA L. 7.100.000 IVA INCLUSA

INNOCENTI



Koral è disponibile in 2 versioni: **KORAL 45** - 5 posti, 903 cc, 45 CV, 135 km/h, trazione anteriore. **KORAL 55** - 5 posti, 1116 cc, 55 CV, 145 km/h, trazione anteriore. Koral è distribuita e assistita dai **150 Concessionari Innocenti.**

DECIDONO I RIGORI FRA LA JUGOSLAVIA RIMASTA CON DIECI UOMINI E GLI OPACI SUDAMERICANI

Argentina, quarti senza nobiltà

Come nell'86 Maradona, stregato da Ivkovic, sbaglia penalty. Ai ragazzi di Osim le migliori occasioni-gol

3-2

ARGENTINA: Goycoechea, Simon, Serrizuela, Ruggeri. Giusti, Olarticoechea (Troglio dal 5' del secondo tempo), Burruchaga, Calderon (Dezotti dal 42' del secondo tempo), Caniggia, Maradona, Basualdo.
JUGOSLAVIA: Ivkovic, Spasic, Vulic, Hadzibegic, Josic, Brnovic, Susic (Savicevic dal15' della ripresa) Prosinecki, Sabanadzovic, Stojkovic, Vujovic.
Arbitro: Roethlisberger (Svizzera).
Marcatori: ai rigori: Serizuela Burruchaga, Prosinecki, Dezotti, Savicevic.
Angoli: 7-3 per l'Argentina.
Spettatori: 38.971.
Note: espulso Sabanadzovic per somma di ammonizioni. Ammoniti: Serrizuela. Olarticoechea, Troglio.

Dagli spalti un solo grido: «A Napoli, a Napoli». La partita è salita di tono solo quando si è placato il caldo torrido che martellava il campo

Dall'inviato
Giampiero Masieri

FIRENZE — Passa l'Argentina. Ha sbagliato due rigori su cinque in un epilogo tumultuoso, e quando Maradona si è fatto parare il suo sembrava che la fine di questo campionato del mondo fosse scesa irreparabilmente sulla squadra biancoceleste. E invece la Jugoslavia ha fallito un rigore di più, e ora torna a casa.
La successione dei tiri è stata la seguente: Serrizuela gol, Stojkovic traversa, Burruchaga gol, Prosinecki gol, Maradona parato, Savicevic gol, e a quel punto il risultato era di 2-2. Poi l'errore di Troglio, al quale però ha fatto seguito quello di Brnovic. E' stato Gustavo Abel Dezotti a far centro di nuovo. La risposta jugoslava, affuidata a Hadzibegic, era di nuovo sbagliata. Poi gli abbracci, con Maradona di nuovo idolo, e trascinatore: a Napoli, a Napoli, gridava alla fine Diego.
Il finale era stato con rissa, anche gigantesca, davanti alla panchina della Jugoslavia, dopo che l'arbitro aveva annullato su segnalazione del guardalinee un gol di Burruchaga al 12' del secondo tempo supplementare. Mano? E' sembrato di no. Forse gli jugoslavi avevano ironizzato pesantemente con Maradona, che in fatto di mani ha un precedente anche in questo mondiale, come sanno benissimo i sovietici. La mischia è durata a lungo, l'arbitro ne è rimasto travolto. Alla fine, Ivica Osim, allenatore jugoslavo, se n'è andato da sè, senza nemmeno aspettare i rigori.
Come temperatura sembrava di essere a Alessandria d'Egitto, e invece era un pomeriggio fiorentino di fine giugno, con la città lasciata in consegna ai turisti, chiavi in mano, e con un grumo di tifosi, quarantamila, mezzi nudi nello stadio rovente per assistere alla sfida tra Argentina e Jugoslavia, sfociata per buona misura nei fatidici tempi supplementari e poi appunto affidata alla roulette russa dei calci di rigore.
L'Argentina ha giocato in superiorità numerica dalla mezz'ora del primo tempo per l'espulsione dell'avversario diretto di Maradona, e tuttavia ha subito l'avversario per lunghissimi periodi, ed è stata graziata da Savicevic nel primo supplementare con un tiraccio che ha fatto cadere in ginocchio, disperato, l'allenatore Ivica Osim. Ma anche il suo collega Bilardo si è disperato pochi minuti dopo, quando un tiro di testa di Troglio nell'area piccola ha trovato il portiere pronto a una fulminea deviazione.
La partita è diventata bella, o almeno interessante, proprio nel finale, anche perchè il sole aveva finalmente abbandonato il campo, e la temperatura era respirabile. La Jugoslavia veniva da due giorni di riposo in meno rispetto agli avversari, e per la seconda volta consecutive si addentrava nei supplementari. Le due stelle, Maradona e Stojkovic, hanno chiuso il confronto quasi alla pari, con leggero vantaggio per lo jugoslavo secondo noi, che d'altra parte aveva maggior collaborazione intorno a sè.
La Jugolsvia infatti era collocata meglio dei biancocelesti in avanti, con Vujovic punta avanzata e ai lati Stojkovic a destra e Susic a sinistra, con l'aggiunta di Prosinecki da dietro. Ai tre jugoslavi la risposta argentina, come marcature, era stata: Ruggeri stopper, Giusti e Basualdo sui due fantasisti, e poi Canderon a protezione.
L'«italiano» Jozic ha fallito il gol al quarto d'ora, con un sinistro al volo che ha mandato in fumo il bellissimo spunto di Stojkovic dalla destra. Non molto dopo, ottima combinazione fra Susic e Stojcovic, e tiro non felice di Prosiniecki.
Da parte sua, Maradona cercava con insistenza di liberare Caniggia, due tentativi gli sono andati male di poco. Maradona è stato per l'ennesima volta protagonista alla mezz'ora. Il suo avversario diretto Sabanadzovi lo ha messo giù, l'arbitro è intervenuto con il cartellino giallo e poi quello rosso, perchè il giocatore era già stato ammonito, magari con eccessivo zelo, in occasione di una calcio piazzato. Prima troppo zelo e poi troppa severità, secondo noi. Gli jugoslavi hanno protestato, il pubblico ha fischiato a lungo. La mossa successiva non poteva essere che la nuova marcatura per Maratona, che Osim ha affidato a Brnovic.
L'ingresso di Troglio nei primi minuti della ripresa era stato suggerito a Bilardo dal fatto che Olarticoechea era ammonito, e stava perciò rischiando. Il giocatore della Lazio si è piazzato a copertura di Vulic.
Maradona, lui, protestava spesso, anche per interventi lievi, e il pubblico lo beccava duramente. La palla del gol gli jugoslavi l'hanno mancata proprio con i loro due gioielli, sul filo di uno spunto bellissimo di Stojkovis , stop di destro e tentativo di colpo di sinistro di Susic, sul quale però il portiere si era avventato bene. E' imprevedibile, questo portiere argentino, sostituto, lo ricordiamo, di Pumpido, infortunatosi nella partita contro i sovietici a Napoli. A volte esita molte nelle uscite, o esce a mezzo, altre volte invece ha innegabile prontezza.
Maradona, ancora, lui, ha avuto uno spunto dei più felici con un'azione frontale che ha con passaggio di sogno a Calderon, che però è sembrato addirittura sorpreso, e perciò in ritardo, e così la difesa si è salvata. Qualche buono spunto sulla destra lo ha provato Caniggia, ma Spasic, lungherellone pelato, lo controllava benissimo. Arrivare al tiro era difficile. Ci è riuscito Burruchaga, ovviamente su assist prezioso di Maradona: palla bassa, alla destra del portiere, deviazione in angolo. Un altro cambio, questa volta in favore di Dezotti, del clan degli argentini in Italia, e precisamente a Cremona, e poi la fine, ovvero l'inizio dei tempi supplementari, fatali e inevitabili, culminati con il gol di Burruchaga annullato e la rissa davanti alla panchina degli jugoslavi, con Maradona nel mezzo.

Le pagelle dei giocatori

ARGENTINA		JUGOSLAVIA	
Goycoechea	6-	Ivkovic	6,5
Olarticoechea	6	Spasic	7
Troglio	6	Vulic	6
Serrizuela	6	Hadzibegic	7
Ruggeri	5,5	Jozic	5,5
Simon	6	Brnovic	6+
Basualdo	6	Susic	6
Burruchaga	6,5	Prosinecki	7
Maradona	6	Sabanadzov.	6
Giusti	5,5	Stojkovic	6+
Calderon	6-	Vujovic	5
Caniggia	5,5	Saviceviv	6
Dezotti	s.v.		

Arbitro: Roethlisberger 5

Spasic trattiene e trascina a terra Caniggia lanciato verso la porta jugoslava. Caniggia è stato, con Maradona, il più sorvegliato dell'attacco argentino

L'ALLENATORE ARGENTINO DIFENDE LA PALLIDA VITTORIA

'Non è soltanto fortuna'

Bilardo attacca: «C'è qualcosa che non va, ma la squadra sa lottare»

FIRENZE — «Quando Diego ha sbagliato mi si è fermato il cuore». Una goccia di sudore penzola dal nasone di Bilardo, che parla a velocità supersonica per raccontare in fretta tutte le emozioni: «Siamo arrivati qua e tutti ci dicono che siamo stati solo fortunati. Balle. C'è qualcosa che non funziona, ma la squadra c'è, ha carattere e sa lottare. Contro la Jugoslavia non è stato facile, anzi è stato molto difficile, ma credo che abbia vinto la squadra che ha saputo controllare meglio la partita». La platea non è tenera per il ct argentino. E infatti piove una domanda cattiva. Maradona ha salvato la porta con la mano, Burruchaga ha provato a far gol nello stesso modo: l'Argentina pensa di continuare così ancora per molto? «Non ho visto bene l'episodio — questa è la risposta di Bilardo — ma prima di dire certe cose lei dovrebbe pensarci due volte. La squadra è in crescita e lo dimostrerà».
-Bilardo ha elogiato la prestazione dei suoi giocatori, anche perché molti di loro giocavano in non buone condizioni fisiche. Fra questi c'era anche Maradona, che ha un'infiammazione alla caviglia destra: «Spero di poterlo recuperare alla svelta — ha detto Bilardo — perché è un giocatore troppo importante per noi».
Diego si è presentato in forma sul palchetto della conferenza stampa e prima di sedersi ha stretto con forza la mano del suo nasuto ct. A questa Argentina mancheranno forse i giocatori, ma l'unità del gruppo è ottima. «Cosa ho provato quando ho sbagliato il rigore? Ho provato una rabbia pazzesca. Mi era già successo con il Napoli in coppa e anche in quell'occasione superammo il turno. Vuol dire che da ora in poi sbaglierò sempre». Ma questa Argentina che fatica così tanto gli piace? «Non credevo che sarebbe stato così difficile arivare fin qui. In Messico le partite ci andavano in un altro modo, per noi era tutto molto più semplice, ci bastava accelerare e vincevamo le partite. Sapevo che in Italia sarebbe stato tutto più difficile, ma così no, non me lo immaginavo». Ora c'è la semifinale a Napoli, un traguardo impensabile dopo la sconfita con il Camerun. E a Napoli Diego troverà il «suo» pubblico. Come pensa che tiferà la gente di Napoli? «Ci accoglieranno benissimo, l'Argentina a Napoli è sempre stata di casa. Là mi vogliono tutti bene, perché quando sono arrivato il Napoli era una squadra simpatica ma perdeva spesso. Ora invece siamo antipatici, ma vinciamo spesso».
C'è anche spazio per un po' di polemica nei confronti degli arbitri: «Basta guardarli e ti ammoniscono. Io sono stato attentissimo, perché se becco un altro cartellino giallo mi squalificano. Per questo mi sono tenuto alla larga da tutte le situazioni pericolose. Anche da quelle più stupide: perché ormai il cinquanta per cento delle ammonizioni si prende mentre si è in barriera, oppure per proteste». Che possibilità dà all'Argentina nell'incontro di semifinale? «La nostra squadra gioca con il cuore e in panchina ha un fenomeno, che è Bilardò. Anche se tutti ci snobbano e scrivono che la finale sarà Italia-Germania noi possiamo rompere le scatole a tutti. Ve ne accorgerete a Napoli».

[Angelo Giorgetti]

LACONICO IL «CT» JUGOSLAVO

'I rigori? Un terno al lotto Perciò me ne sono andato'

Dall'inviato
Angelo Giorgetti

FIRENZE — Una parola e tre sospiri, un'occhiataccia e un paio di bestemmie sottovoce: che vogliono tutti questi giornalisti da me? Ivica Osim non è molto presentabile quando viene catapultato a forza nella sala delle conferenze stampa. In mano ha una lattina (analcolica), ma forse vorrebbe avere chi ha sbagliato i rigori. Ma l'impressione è sbagliata, Osim giura che è contento lo stesso. L'inizio però non è dei migliori, perché il ct slavo manda cortesemente a quel paese uno che gli domanda perché se n'è andato prima che le due squadre battessero i rigori. Ecco la risposta: «Ma come, la mia squadra ha fatto vedere un mucchio di cose belle e voi mi domandate dei rigori? Questa è una domanda che non ha senso, ma se vi fa piacere vi dico che sono uscito perché io i rigori non li sopporto, mi annoiano, sono abituato a vederli tutte le domeniche, in Jugoslavia, quando una partita finisce in parità. E so che sono una lotteria, una cosa stupida, servono solo per stabilire chi andrà avanti. E' un terno al lotto, un colpo di fortuna, che senso avrebbe avuto star lì a vedere? La mia squadra aveva giocato bene, mi interessava solo quello. Certo che il rimpianto rimane...».
Capitolo espulsione. Cosa ne pensa del cartellino rosso sventolato sotto il naso di Sabanadzovic, che in fin dei conti non aveva commesso falli gravi? «E' inutile far polemica con gli arbitri, tanto non serve. Io posso solo dire che giocare per un'ora e mezzo con un uomo in meno ci ha messo in difficoltà, ma questo era logico. Nonostante questo la partita non è cambiata molto, perché la nostra tattica è rimasta uguale e l'Argentina non ha saputo approfittare della superiorità. Ma qui ci vuole attenzione: l'Argentina non ha saputo o voluto approfittarne, giacché la mia impressione è che loro sappiano giocare solo questo calcio, molto coperto, in attesa di un colpo di fortuna. O di genio».
Cosa ha detto negli spogliatoio alla fine della partita? «Niente di particolare. Bravi a tutti, avete giocato meglio rispetto alla partita con la Spagna. Ma il calcio è questo, non sarò certo io a scoprirlo. E' dura uscire così, ora mi aspetto nuovo critiche da parte dei soliti accusatori. Ma sapevo anche questo. Se avessimo vinto, magari, ci avrebbero lasciato un po' in pace...». Dalla sala spunta un'altra domanda sui rigori. Come mai, chiedono a Osim, c'è stato quel cambio tra Hadzibegic e Brnovic (che poi ha sbagliato) in un momento così delicato della partita? «Non lo so — questa è la risposta — perché io non c'ero. E poi non me ne frega nulla. Per me i rigori sono un capitolo chiuso, mi sorprende che voi continuiate a farmi domande su questo argomento».
Ma le domande fioccano ancora perfide. Già, fa uno jugoslavo, ma un errore del genere è sintomo di scarsa concentrazione... «Provi lei a giocare per centoventi minuti sotto il sole e poi voglio vedere cosa combina. Comunque, ora basta. Ci sono altre domande che non riguardino questi stramaledetti rigori?». E poi, a voce bassa: «E le fanno a me, poi, che non c'ero neanche».
Fine della trasmissione. Osim lascia la sala con uno strano sorriso proprio mentre, accompagnato dagli applausi, arriva Bilardo.
I giocatori jugoslavi erano molto demoralizzati. Qualcuno di loro, negli spogliatoi, non ha saputo trattenere le lacrime per aver perso un'occasione così ghiotta a un passo dalla semifinale. Da Stojkovic è arrivata anche un'autocritica, condita però da un appunto all'organizzazione: «Io non ho giocato al meglio, ma era impossibile giocare con un caldo del genere».

IL TANTO ATTESO CONFRONTO FRA IL GENIO E IL SUO EREDE NON C'E' STATO: COLPA DEL CALDO TORRIDO E DI UN MATCH TROPPO DURO

Diego-Stojkovic, duello a polveri sudate

Al termine di una gara grigia, hanno anche sbagliato un rigore a testa. Maradona alla costante ricerca di un po' di ombra, Dragan è parso poco ispirato

Dall'inviato
Enzo Bucchioni

FIRENZE — Trentaquattro gradi, all'ombra naturalmente. Al sole l'inferno. Alle cinque della sera di una Firenze equatoriale il Maradona vero e il Maradona slavo, le stelle, hanno cominciato a sudare. Alle cinque e un minuto hanno cominciato a guardare. E così, a guardare, le stelle Maradona e Stojkovic, ci son rimaste più o meno sino alla fine. Rigori compresi.
Tutto quel caldo, tutto quel sole, tutta quella fatica non è roba per Diego Armando Maradona e Dragan Stojkovic, è roba per comuni mortali. Il Genio e il suo erede hanno rinviato la sfida. A tempi migliori, soprattutto più freschi.
Stesso numero di maglia, il mitico «dieci»; stesso numero di maglia l'avversario che li marcava, il «sedici»; stessa poca voglia di giocare. Il duello al sole è durato appena il tempo di capire che non era giornata.
A tirarsi indietro ha cominciato il maestro Diego, mai dubitato. Da cinque anni vive a Napoli, le ha imparate tutte. Ieri è stato grandissimo. Inimitabile. Sul campo sterminato, bruciato dalla calura, in quel deserto, c'erano due oasi: l'ombra della torre dei riflettori, venti metri quadrati proiettati sull'erba e una striscia senza sole proprio sotto la tribuna. Siccome gli hanno sempre detto che il vero calciatore gioca negli spazi stretti lui, Maradona il grande, scoperte le oasi, non si è più mosso. Ha fatto anche il tornante sulla destra per non lasciare il fresco.
Se il maestro fa il furbo l'allievo Stojkovic ha voluto imitarlo. Anche lo slavo non è mai entrato nel vivo del gioco. Si è estraniato dalla manovra, è rimasto ai margini, a traccheggiare sulla fascia. Sia l'Argentina che la Jugoslavia hanno atteso a lungo che i due leader le prendessero per mano. Attese inutili. E pensare che per i «due grandi» gli allenatori avevano preparato marcature particolarissime. Bilardo su Stojkovic ha piazzato Olarticoechea, un killer dalla faccia d'angelo. Osim su Maradona ha sistemato Sabanadzovic, un terzinaccio. Uomo contro uomo. Incollati nel caldo. Non si sono accorti Bilardo e Osim che ieri Maradona e Stojkovic si marcavano anche da soli.
Maradona nel primo tempo si è concesso solo un «numero», ha fatto passare la palla sopra la testa al povero Sabanadzovic. E' rimasto sconvolto, il ragazzo. Nel giro di sette minuti è stato prima ammonito per non aver rispettato la distanza su un calcio di punizione, poi per un fallo proprio su Maradona nell'unico momento in cui il «nino de oro» si è ricordato di essere un calciatore. Alla mezz'ora Maradona senza problemi si è liberato del suo «sceriffo», comunque anche il nuovo guardiano Brnovic non ha avuto grandi problemi. Il «pibe» si è concesso uno scatto poi, sbuffando come un asmatico cronico, ancheggiando come un ciclista cotto sul Pordoi, si è tolto di mezzo. E' riapparso volontario solo per battere calci d'angolo e calci di punizione. Correre? Lasciamo perdere.
Stjkovic, invece, si è dedicato ai cross. Non ha mai azzardato guizzi, invenzioni. Un lavoro pulito, onesto meglio nel secondo tempo che nel primo, mai però un «colpo» da maestro, un momento da applausi. Mai la dimostrazione che il nuovo Maradona è lui, viene dalla Jugoslavia. Qualche cross, qualche scambio in velocità con Savicevic e poi soprattutto grande prudenza forse anche perchè la sua squadra è rimasta in dieci troppo presto. O forse per quel gran sole che annebbiava vista e idee.
Maradona turista nel deserto, Stojkovic automobilista in panne sull'autostrada. Non prendetevela. Verrà anche per voi il giorno del riscatto, della rivincita. Ieri? Meglio dimenticare.
E già che ci siamo diamo dei numeri? Il sole picchiava su tutti, non solo sul campo.
A Maradona diamo cinque e mezzo per l'impegno profuso nella sua zona. D'ombra, naturalmente. A Stojkovic sei d'incoraggiamento. E'giovane e poi un sole così forse a casa sua non l'ha mai visto, neanche in cartolina.
Poi un bel due a entrambi per il rigore sbagliato. Maradona ha calciato un sinistro debolissimo nella braccia di Ivkovic. Era già negli spogliatoi da un pezzo con la testa, ma soprattutto con le gambe.
Stojkovic invece ha tirato con violenza, ma sulla traversa. Poi si è coperto la faccia con la maglietta. Aveva capito tutto: era il momento di nascondersi.

MALDINI «SPIA» PER VICINI

«Attenti a questa squadra ma il Pibe gioca da solo»

Dall'inviato
Riccardo Jannello

FIRENZE — Alle cinque della tarde c'è un caldo torrido: sotto il solleone Cesare Maldini prende appunti. Vicini l'ha mandato a spiare i prossimi avversari dell'Italia, ma i quaranta gradi ci mostrano una partita non vera. Maldini concorda: «Questo caldo è micidiale, è pressoché improponibile chiedere gioco. In più bisogna metterci l'atteggiamento tattico molto prudente delle due squadre. A proposito: Bilardo doveva schierare prima la seconda punta, non appena in superiorità numerica. Comunque ritengo che la partita per come si è svolta poteva essere decisa solo da una trovata di San Diego o da una giocata di Stojkovic». Ci sembra la solita modesta Argentina con alleata la buona sorte... «Diciamo che è un'Argentina che gioca con speculazione e attende solo Maradona».
Chiediamo, durante la partita, un raffronto tra l'Italia e le squadre in campo. Arrigo Sacchi (che se la prende con chi contesta Maradona: «Diego non può essere fischiato mai») è realista: «Bisognerebbe vedere l'Italia a 40 gradi...». Luciano Moggi riconosce progressi all'Argentina: «Mi sembra più spigliata, comunque le due squadre si temono molto e cercano soprattutto di non subire gol». Ferruccio Valcareggi se la prende invece con l'arbitro: «Ha esagerato, queste partite si giocano ogni quattro anni, non doveva espellere lo slavo, il fallo non era cattivo».
La tribuna Vip è ricca di personaggi. Da Havelange — che ha a fianco i vice Canedo e Neuberger e che se ne sta zitto zitto — al presidente della Federcalcio argentina Grondona, a vari diplomatici, a Lee Iacocca che però scappa quando vede i taccuini. Il più loquace è Henry Kissinger: legato a doppia mandata a Usa 94 conferma che «per organizzare un grande evento sportivo non si possono tralasciare gli italiani che hanno preparato così bene questi campionati del mondo». Kissinger ricorda di avere già contattato Luca di Montezemolo per avere una consulenza. Il ministro degli esteri argentino, Cavallo Domingo, ha visto una partita «interessante ma non spettacolare: lo spettacolo più bello è il pubblico». Sarà: gli argentini si fanno soprattutto notare per un «Firenze, Firenze vaffa.....» e per il solito «ho visto Maradona». Sono semmai ammirevoli una ragazza in giallo-verde che sventola mesta una bandiera brasiliana, tre tifosi belgi con il viso pitturato a vendere biglietti fuori dallo stadio e altri olandesi che non potendo più tifare Van Basten si accontentano di seguire la partita: contenti loro.

Maradona scaraventato a terra guarda Stojkovic sfuggire alla stretta guardia argentina. E' uno dei pochi momenti di tensione in una sfida che il caldo torrido ha bloccato

Record storico per il comunale Incassati tre miliardi e mezzo

FIRENZE — Incasso record allo stadio comunale di Firenze per la prima partita dei quarti di finale tra Argentina e Jugoslavia . Sono stati venduti 38 mila 971 biglietti per un totale di 3 miliardi 458 milioni di lire.
E' l'incassò più alto registrato nel capoluogo toscano per una manifestazione sportiva. Lo stadio era pieno di ogni ordine di posti.
Tifo molto tranquillo, con qualche spicchio in più per gli argentini, che potevano vantare a dispetto degli avversari slavi un sostegno vessillifero più nutrito. Il colore dominante sugli spalti, infatti il era il bianco-celeste di Maradona e compagni.

Per Argentina e Jugoslavia era il primo scontro in un mondiale

ROMA — Argentina e Jugoslavia non si erano mai precedentemente incontrate in coppa del mondo. Il bilancio dei confronti diretti tra squadre europee e sudamericane vede prevalere queste ultime che hanno vinto 63 partite, pareggiate 31 e perse 49 delle 143 fin qui disputate. Il bilancio di questo torneo era invece, in perfetto equilibrio, con tre vittorie per parte e tre pareggi nei 9 confronti.
Entrambe le squadre erano alla loro nona partecipazione ad una fase finale di coppa del mondo. L'Argentina ha giocato 45 partite riportando 24 vittorie, 7 pareggi e 14 sconfitte. Il bilancio della Jugoslavia è di 32 partite giocate, 14 vinte, 6 pareggiate.

IL CAMERUN CERCA CON L'INGHILTERRA UNA STORICA QUALIFICAZIONE ALLE SEMIFINALI

Il nero muove e attacca la Regina

I leoni d'Africa in formazione rivoluzionata dalle squalifiche, quelli d'Europa condizionati dagli infortuni

La rivelazione dei Mondiali priva di quattro titolari

ma col vantaggio di essere più fresca degli avversari

Britannici con Platt e forse Bull dal primo minuto

La sfida mette di fronte due fra le difese più dure

Dall'inviato
Leo Turrini

NAPOLI — Insolita, forse. Inattesa, sicuramente. Ma anche partita vera, partita che potrebbe riservare un'altra sorpresa se anche gli inglesi cadessero nella trappola di quella 'filosofia', vagamente ed incosciamente razzista, che già ha spiazzato argentini e rumeni, la filosofia dell'anello al naso, l'avversario africano avvertito e percepito alla stregua di un dilettante allo sbaraglio, sì e no un contributo al folclore planetario. Pensate a certi servizi televisivi (ma anche a certe cronache giornalistiche): ogni paese ha le sue tradizioni e i suoi riti, probabilmente per un abitante di Yaoundè è ridicolo un italiano che mangia pastasciutta, per non parlare della modella del Biscardone vestita d'azzurro che consegna un certificato della zecca a qualche papavero.
Lasciamo stare: Inghilterra-Camerun merita qualcosa di più delle etichette banali, tipo Davide contro Golia, gli inventori del calcio contro la novità nera, eccetera eccetera. Gli africani sono arrivati fino ai quarti proponendo un gioco molto pratico, ruvido e duro. Quando dovevano vincere hanno vinto, si sono rilassati soltanto contro i sovietici perchè avevano la qualificazione in tasca e fors'anche per fare un favore al loro allenatore, connazionale di Zavarov e c.
Il Camerun mena e questo gli inglesi lo sanno perfettamente. Ha menato al punto da avere quattro titolari squalificati: Kana Biyik, N'Dip, M'Bouh e Onana. Paradossalmente può essere un vantaggio, perchè Robson non sa assolutamente nulla dei sostituti, presumibilmente Pagal, Massing, Libiih e Kunde.
Andiamo per deduzioni, poichè entrambi i ct, fedeli al copione, non hanno annunciato le formazioni. Nell'Inghilterra dovrebbe trovar posto dall'inizio Platt, al posto di McMahon. Lineker è ristabilito, sarà regolarmente in campo. Ancora in forse Walker e Barnes, acciaccati: solo stamattina, dopo un test a Vietri sul Mare, sarà presa una decisione. Robson non vuol rinunciare al difensore, mentre preferirebbe dare un turno di riposo all'attaccante. In tal caso scenderebbe in campo Bull.
Un turno di riposo: gira e rigira, i bianchi si sentono già in semifinale. Rilasciano dichiarazioni molto prudenti, ma in testa hanno la Germania. Non tireremo in ballo la spocchia albionica, che non c'entra niente: però Shilton ha fatto capire per tutti che l'Inghilterra considera esaurito il miracolo Camerun, ci penseranno a loro a ristabilire un minimo di gerarchie in questo mondiale strampalato.
D'altro canto gli africani non avvertono il benchè minimo complesso di inferiorità, per domani hanno già prenotato un volo charter. Destinazione Torino, sede mercoledì della semifinale. Sapete quanto Viminale, Fifa e Col auspichino una soluzione del genere: il Palazzo tifa per il Camerun, che pure, battendo l'Argentina, ha clamorosamente scompigliato i piani di organizzatori e sponsor. Mai dire mai: però si presume che la lobby Havelange-Blatter-Montezemolo non osi inquinare la competizione oltre il lecito.
L'arbitro, il messicano Codesal, gode di buona reputazione. Dovrà lavorare molto: infatti se gli africani picchiano — esilarante la... catena di montaggio sperimentata contro i gauchos pur di stroncare un contropiede di Caniggia — gli inglesi randellano. Forse i bianchi sono più scientifici, meno appariscenti: ma la sostanza è identica. In breve: tecnicamente la partita non offrirà granchè, sarà uno scontro fisico e il Camerun ha un piccolo vantaggio, riposa da 8 giorni mentre la squadra di Robson ha nelle gambe i 120' di martedì scorso, la sofferenza dell'equilibratissima sfida con i belgi.
Anche per questo il ct dei bianchi ha deciso di non rinunciare al libero, dopo aver fatto credere che un eccesso di cautela era poco giustificabile a cospetto degli uomini di Nepomniaski. Qualcuno deve avergli spiegato che certi snobismi non sono più di moda, è vero che la Football Association ha quasi 100 anni in più della Federcalcio di Yaoundè ma è anche vero che l'Inghilterra ha smesso da un pezzo di vincere qualcosa di importante. Dunque Wright, ieri prudenzialmente a riposo, sarà l'ultimo presidio davanti a nonno Shilton.
Non vi abbiamo parlato dell'altro nonno, lo stagionatissimo Milla. Salvo sorprese all'inizio andrà in panca, garantita la sua utilizzazione alla distanza. Nessun commento: ha già strabiliato abbastanza, è capace di tutto, persino di farsi ingaggiare da una squadra italiana. Tanto, peggio di Carnevale non è.
Si comincia alle 21, nell'indifferenza di Napoli, a dispetto del 'sold out' ufficiale, in giro non ci sono biglietti tranne quelli falsi. E che gli hooligans ce la mandino buona.

PRECEDENTI
E' il primo confronto

NAPOLI — Non se l'aspettava Robson, forse non se l'aspettava neppure Nepomniaschi. In ogni caso il sorprendente scontro nei quarti fra Camerun e Inghilterra sarà la prima sfida ufficiale fra i leoni d'Africa e quelli d'Europa.
Non è la prima volta, però, che sulla strada degli inglesi compare una squadra del Continente nero. Quattro anni fa in Messico la squadra di Robson se la vide nel girone eliminatorio con il Marocco, altra formazione che stupì per il gioco messo in mostra in quel torneo. Finì in parità, 0-0. Un risultato impossibile per stasera: in caso di parità, come noto, sono previsti supplementari e rigori. Dovesse passare l'Inghilterra, sarebbe la prima volta dal '66 che i maestri inglesi riescono ad entrare fra le prime quattro del Mondiale.

Paul Gascoigne, genio e sregolatezza della nazionale di Bobby Robson

Così in campo

(Napoli, ore 21. Raiuno ore 20,45, Tmc 20,30)

CAMERUN		INGHILTERRA	
16	Nkono	1	Shilton
4	Massing	12	Parker
13	Pagal	3	Pearce
6	Kunde	5	Walker
14	Tataw	14	Wright
15	Libiih	6	Butcher
21	Maboang	17	Platt
20	Makanaky	8	Waddle
7	Oman Biyick	10	Lineker
10	Mfede	19	Gascoigne
11	Ekeke	21	Bull

Arbitro: Edgardo Codesal Mendez (Messico)

A disposizione

22	Songoo	13	Woods
18	Djonkep	20	Steven
9	Miller	16	McMahon
12	Yombi	9	Beardsley
19	Feutnba	11	Barnes

IL TECNICO INGLESE CON LA TESTA AL FUTURO
Robson si sente già in semifinale
«Il calcio si è equilibrato, ma perdere sarebbe un disastro»

NAPOLI — «Se un mese fa mi avessero detto che nei quarti avremmo giocato con il Camerun, avrei pensato ad uno scherzo...».
Così Bobby Robson alla vigilia del quarto di finale. Il ct inglese getta acqua sul fuoco dell'entusiasmo, spiega che il Camerun ha vinto 3 partite su 4 eppure non riesce a nascondere una grande fiducia. «Gli africani sono fisicamente e mentalmente forti, hanno ritmo e potenza. Ma dovranno adattarsi al nostro gioco. Lo ammetto: perdere sarebbe una delusione enorme, sebbene il calcio moderno sia ormai molto equilibrato. Chi troveremo in semifinale? Sicuramente la Germania, è la squadra più in forma del torneo assieme all'Italia. Ma non sottovaluterei l'Argentina. Il nostro obiettivo è unirci a queste compagini, per dare un senso al nostro mondiale. Che finora è stato soddisfacente».
Niente formazione, come sempre: ma Robson ha lasciato intendere di non voler insistere per il recupero dell'acciaccato Barnes. «Meglio lasciarlo riposare, c'è pronto Bull. Invece Walker e Lineker sono okay. Dite che gli africani ci aggrediranno? E noi aggrediremo loro, anche Eire e Belgio non scherzavano ma abbiamo saputo difenderci. Se poi dovessero esagerare credo che l'arbitro provvederebbe a tutelarci...».
Nel ritiro di Vietri sul Mare, dove l'Inghilterra è rientrata ieri pomeriggio dopo aver svolto l'ultimo allenamento a Cava dei Tirreni, Robson ha pregato i suoi di evitare distrazioni. Nel mirino Gascoigne, abituato a prodezze extracalcistiche divertenti per tutti ma non per il ct. «Se fosse necessario lo legherei ad una seggiola, ho ragazzi senza esperienza internazionale causa gli hooligans ma fin qui ci sono arrivati, dobbiamo e possiamo andare avanti anche se di un mondiale alla fine si ricorda solo il vincitore, se ci piazzassimo terzi non credo che a Londra ci applaudirebbero...». Figurarsi se perdessero dal Camerun.
Poco distante, Shilton rispondeva alle solite domande sulla sua eterna carriera, narrando dei Charlton e di Pelè, dei tempi andati e di quelli moderni, della delusione patita nel '73 contro la Polonia e dell'arrabbiatura provata nell'86 contro il manesco Maradona. Gli hanno pure chiesto se quella di stasera potrebbe essere la sua ultima partita iridata.
«Impossibile, anche se nel calcio ci sta tutto. E comunque la mia carriera durerà ancora almeno fino al 1992, ho un contratto col Derby County per altre due stagioni. Poi chissà, mi piacerebbe girare il mondo e insegnare ai bambini i trucchi del mestiere».
Di Milla, insomma, non ha paura.

[l.t.]

STADIO ÌN STATO D'ASSEDIO PER CONTROLLARE GLI HOOLIGANS: 4000 GLI AGENTI PRESENTI
E il San Paolo si trasforma in caserma
Previsti diecimila tifosi inglesi. Picchiata una donna a Sorrento, alcol al mercato nero nel quartiere Forcella

LA SCORSA NOTTE A SIENA
Contradaioli malmenano gruppo di hooligans

SIENA — Temuti e supercontrollati nelle città del Mundial, gli hooligans si rifanno in provincia. Dopo Rimini, meta di un loro assalto è stata Siena. Ma è andata male. Anche perchè gli inglesi non sapevano di essere sbarcati nella città toscana proprio nel periodo che precede il Palio.
Un gruppetto di hooligans, infatti, si è scontrato la notte scorsa nel centro di Siena con i contradaioli del Nicchio che li avevano sorpresi nei pressi della stalla dove dorme il cavallo che correrà per loro lunedì prossimo.
Gli inglesi, tentando di danneggiare le transenne che proteggevano la stalla di «Gaucho», hanno svegliato il barbaresco e il suo vice, che dormivano nell'edificio. Sul posto, nonostante l'ora tarda, sono accorsi alcuni contradaioli: ne è nata una discussione ed i due gruppi sono venuti alle mani. Gli hooligans, che secondo alcune testimonianze avrebbero riportato la peggio, si sono poi allontanati, danneggiando auto e ciclomotori in sosta nelle vicinanze.

NAPOLI — «Non succederà nulla», dicono in Questura. «La situazione è sotto controllo», aggiungono in Prefettura. L'effetto hooligans non spaventa Napoli, anche se pure qui pensano che prima se ne vanno, gli inglesi, e meglio è. Un po' di preoccupazione per l'assegnazione dei posti allo stadio: ieri duemila sostenitori di Shilton e compagni hanno acquistato biglietti alla Mostra d'Oltremare. Saranno vicini a spettatori italiani. Il San Paolo, comunque, sarà presidiato da quattromila fra poliziotti e carabinieri. Attorno ai potenziali teppisti sarà steso un cordone protettivo.
AEROPORTO 'BLINDATO'. *Ieri la giornata più difficile per lo scalo di Capodichino. Dall'Inghilterra sono arrivati 7 charter più un normale volo di linea. Le autorità britanniche hanno segnalato la presenza di 'personaggi pericolosi' sul charter partito da Manchester. L'aeroporto era pieno zeppo di agenti in divisa e in borghese. Rigorosissime le formalità doganali.*
LA TENDOPOLI. *Chi non aveva soldi in tasca è stato dirottato verso la tendopoli di Cuma, allestita giovedì scorso dall'esercito. Ma la stragrande maggioranza degli inglesi ha trovato posto nelle pensioncine della penisola sorrentina e nella zona flegrea. Che fanno registrare il tutto esaurito.*
AGGREDITA UNA DONNA. *Venerdì notte l'episodio più grave. A Sorrento, nei pressi della stazione circumvesuviana, una donna è stata aggredita da due hooligans. «Erano ubriachi, avevano le braccia tatuate, volevano rubarmi i soldi», ha detto la signora. Che se l'è cavata con alcune abrasioni.*
DUE FERMI. *Fino a ieri sera, a Napoli e dintorni, le forze dell'ordine non avevano operato arresti. In guardina, per poche ore, sono finiti due giovani inglesi che giovedì mattina avevano tentato di rubare una Vespa dopo aver malmenato il proprietario.*
SENZA ALCOL. *Dalle 15 di ieri e fino alle 7 di domani anche qui è in vigore il divieto di vendere alcolici, già sperimentato nelle altre città sedi di Italia '90. I colleghi del 'Giornale di Napoli' hanno però scoperto, nel quartiere di Forcella, un piccolo spaccio di birra e liquori. A prezzi naturalmente triplicati. Previsti, salvo l'intervento delle forze dell'ordine, affari d'oro.*
IL CONSOLATO PROTESTA. *Contro l'eccesso di allarmismo è intervenuto ieri il Consolato britannico. «Non tutti gli inglesi sono hooligans ed è sgradevole l'atmosfera che circonda i nostri connazionali, nella stragrande maggioranza correttissimi tifosi»: così recita una dichiarazione ufficiale. Diversa sembra essere la valutazione della Questura napoletana, secondo la quale su 5000 supporters dei bianchi di Robson almeno la metà apparterrebbe a bande di teppisti.*
IL CONTO. *Alla fine il calcolo prevede almeno diecimila inglesi sugli spalti del San Paolo. Almeno quelli che potranno mostrare il biglietto all'ingresso dello stadio.*
L'ELICOTTERO. *Sia come sia, al San Paolo stasera gli inglesi arriveranno a bordo di scortatissimi pullman. Si è detto dei quattromila agenti e carabinieri schierati dentro e fuori lo stadio. Ci saranno anche 5 elicotteri e le unità cinofile, cioè i cani poliziotto. Massicci rinforzi per la Polfer nelle stazioni di Napoli e dintorni.*
Domattina la partenza. Per Torino o per l'Inghilterra?

[Leo Turrini]

IL TECNICO DEL CAMERUN NEPOMNIASCHI NON SI SENTE BATTUTO IN PARTENZA CONTRO I MAESTRI INGLESI
'Davide contro Golia. Ma chi è Davide?'

Thomas Nkono in allenamento col suo vice Bell: quest'ultimo, in aperta polemica con Nepomniaschi, è stato praticamente isolato dalla squadra

Dall'inviato
Luca Frati

«Per eliminarci l'Inghilterra dovrà mostrarsi più brava di noi Abbiamo superato la Colombia, la storia potrebbe anche ripetersi»

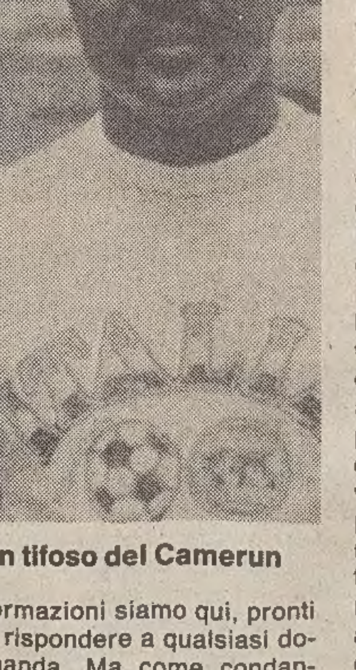
NAPOLI — «Davanti a Dio non abbiamo mai fatto nulla di male e per questo ci sta aiutando». La forza del sovrannaturale è l'appiglio magico che dà vigore alle speranze dei leoni neri. Valery Nepomniaschi ringrazia un Dio che non è sicuramente lo stesso dei suoi giocatori, ma nel sabato afoso che anticipa una storica ed impensabile sfida ad una formazione che è l'immagine di un mito, sacro e profano si fondono quasi per forza. Per il calcio africano il risultato della partita di Napoli contro gli inglesi potrebbe diventare un trampolino di lancio verso la definitiva consacrazione. Battere i «bianchi» che inventarono il football, una rivincita sulla storia di chi in qualche modo — anche con il pallone — ha sempre oppresso la gente nera. Non c'è retorica in tutto questo, il Camerun è stata per quindici anni colonia di francesi e inglesi e stanotte i «buana» sognano il grande riscatto. Non lo dicono, in questo sono molto fieri, ma di sicuro ci stanno pensando da una settimana.
«Non abbiamo paura di perdere, il calcio è fatto di vittorie e sconfitte, perciò noi non ci sentiamo inferiori all'Inghilterra» dice Nepomniaschi con un pizzico di comprensbile orgoglio durante la conferenza stampa. Questo signore russo, ex attaccante della squadra di Samarcanda, unico bianco in una squadra di neri, risponde attraverso una laboriosissima traduzione (russo-francese, francese-italiano) ad almeno venti domande, a volte anche con aria di supponenza. «Come ci si sente ad essere Golia contro Davide?» chiede un cronista. E lui: «Per favore, precisi meglio: chi intende per Davide e chi per Golia?». Detto questo, detto tutto.
I leoni neri, insomma, ci credono. Hanno perfino fissato il volo charter che domattina, a semifinale raggiunta, dovrebbe portarli a Torino. Nepomniaschi, ormai sicuro di poter dare all'assalto senza sudditanze ai... sudditi di Sua Maestà, muove le pedine con l'abilità di un Karopov della panchina. «Ho già comunicato la formazione ai giocatori — dice — perchè voglio che abbiano tempo sufficiente per riflettere. Ma è inutile che voi mi facciate domande, lo schieramento lo saprete solo allo stadio».
Dagli stregoni alla pretattica, beh il calcio africano di strada ne ha fatta tantissima e il Camerun sente di essere stato investito da una specie di «missione»: riscattare a suon di vittorie un popolo che per decenni è sempre stato considerato un povero compagno di viaggio da sommergere con tonnellate di gol e montagne di sorrisetti ironici. Stanotte invece, «Nepo» lo giura, l'Inghilterra «dovrà dimostrare di essere più brava». Una sfida in piena regola, l'uomo venuto dal freddo ha insegnato ai leoni indomabili a non aver paura: «Ho detto alla squadra dopo le qualificazioni: da ora in poi dovrete considerare ogni partita come una finale. Con la Colombia abbiamo vinto, non è detto che la storia non possa ripetersi».
Il Camerun è nuovo, ha quattro squalificati e questo potrebbe trasformarsi da svantaggio in vantaggio, nel senso che Robson si troverà a dover tamponare avversari dal nome impossibile e dal curriculum quasi totalmente ignoto. «Provate a pensare in quali condizioni si troverebbe Vicini — fa Nepomniaschi — se di colpo dovessero mancargli quattro titolari. Però non possiamo piangere più del normale: i sostituti sono altrettanto bravi, anzi spero che mi dimostrino che avevo sbagliato quando non li ho fatti entrare dal primo minuto».
Sì, su questo punto — il punto della «autonomia» — Valery non transige, anche se perfino i muri sanno che la parola decisiva, al momento di buttar giù la formazione, la dice sempre il presidente della repubblica, quello che ha imposto la convocazione di Milla. «L'ultima parola nelle decisioni è sempre stata la mia — afferma con l'aria scocciata — e se con gli inglesi perderemo la colpa sarà solo mia. Se vinceremo, il merito sarà del gruppo». E guarda la lunga sfilza di collaboratori che gli siedono vicino: sono gli allenatori in seconda dei quali però «Nepo» non vuole svelare i ruoli. Due di loro, comunque, furono protagonisti in campo nel 1982, in Spagna, quando i leoni tornarono a casa al primo turno ma imbattuti.
Vincere o perdere, stanotte i leoni sono ancora di fronte al bivio che affascina. Ostenta sicurezza, Nepomniaschi, al punto di giurare che non ha previsto nessuna marcatura speciale per neutralizzare il «falco del gol» Lineker. Spocchia o realismo? Anche e soprattutto per questo il quarto napoletano assomiglia tanto ad un giallo napoletano.

Futuro spagnolo per Milla
Giocherà in seconda divisione

NAPOLI — Roger Milla, la punta di 38 anni che con i suoi gol ha portato il Camerun fino ai quarti di finale, potrebbe giocare la prossima stagione in Spagna. L'anziano attaccante sarebbe destinato al Figueres, squadra di seconda divisione. Pur non avendo incontrato personalmente alcun rappresentante del club iberico, Milla ha confermato di esser intenzionato a trasferirsi in Europa «anche perchè raggiungerei molti miei compagni destinati in quel campionato».
Fra i tanti il portiere Thomas Nkono, amareggiato perchè nessun dirigente dell'Espanol si è fatto vivo per il rinnovo del contratto, il portiere potrebbe trasferirsi all'Atletico Madrid.

DURO ATTACCO ALLA STAMPA ITALIANA
«Giornalisti i veri hooligan»
Un dirigente camerunense accusa: «Volete destabilizzarci»

CASERTA — Ultime grida dalla savana. A «ruggire» è un signore molto pittoresco che esibisce attaccato al collo il pass di giornalista televisivo. Questo signore, Abdel Mbngue, si scatena contro un paio di quotidiani italiani accusandoli di «voler destabilizzare» il serenissimo avvicinamento dei leoni neri alla partita contro i leoni bianchi. Questi giornali — a detta di Mbngue, che sostiene di parlare a nome della federazione — si sarebbero comportati da «hooligans con la penna in mano» dopo aver riempito colonne per stigmatizzare le terribili bravate dei teppisti inglesi.
Per «destabilizzazione» il signor Mbngue — che si presenta alla conferenza stampa con una specie di pareo giallo tappezzato da immagini di leoni, scarpe da ginnastica di tela azzurra e un cappellino con i colori del Camerun — si riferisce alla storia dei premi che sarebbero stati pagati con delle cambiali e a quella, più recente, del presidente federale che avrebbe affermato «di non veder l'ora di poter riabbracciare la sua consorte». Frase normalissima, ma che è stata forse male interpretata dalla signora Etotokè, che ha seguito il marito in questa trasferta italiana. «Protesto energicamente — sbraita il giornalista camerunense — per le notizie false e provocatorie pubblicate da alcuni quotidiani italiani. Non accettiamo le false interpretazioni, se volete in-



Un tifoso del Camerun

formazioni siamo qui, pronti a rispondere a qualsiasi domanda. Ma come condanniamo gli hooligans, non ci spingete a pensare che qualche cronista si sia comportato nella stessa maniera durante il suo lavoro».
I «ruggiti» durano cinque minuti e non fanno altro che sollevare un po' di rumore in più in un albergo già di per sè trasformato in un enorme bestiario (niente a che fare con i leoni, sia chiaro). Il «Reggia Palace» di Caserta, nella circostanza, non sembra davvero il luogo più adatto per preparare una partita così delicata. I leoni d'Africa bivaccano sui divani sparpagliati nelle sale mentre intorno vengono serviti gli aperitivi di quattro contemporanee cerimonie nuziali. Come se non bastasse, l'albergo è zeppo di carabinieri arrivati da altre città come rinforzo per i colleghi napoletani, senza contare che verso mezzogiorno sbarcano anche i giocatori di baseball «Angels Parma» impegnati a Caserta per la partita di campionato.
In mezzo ad una simile bolgia, Omam Biyik gioca con moglie e figlioletto, Makanaky rotea la testa piena di treccine e Nkono assicura che lui è rimasto grande amico del suo collega di reparto Bell, che dopo aver accusato la federazione per la vicenda dei premi è stato praticamente isolato dal tecnico. «Non siamo condannati, il pronostico è apertissimo» dice Makanaky. «Noi abbiamo maggiore fantasia e creatività rispetto agli europei e questo potrebbe fare la differenza in nostro favore» aggiunge Nkono.
Milla entrerà nella ripresa, vuol segnare un gol a Shilton per rafforzare la sua immagine leggendaria. A fare il tifo per i leoni ma in particolare per lui, in tribuna è atteso un ospite d'eccezione: Yannik Noah. Il famoso tennista, nato a Yaoundè e poi naturalizzato francese, è infatti uno sfegatato sostenitore della squadra che sta facendo sognare l'Africa.

[Luca Frati]

OGGI GERMANIA-CECOSLOVACCHIA: SONO LE DUE SQUADRE CHE HANNO SEGNATO PIU' GOL

Il Kaiser innesca i suoi bomber

«La nostra forza è l'attacco, dice Beckenbauer, in difesa dobbiamo imparare a essere meno ingenui»

Fra i tedeschi rientrerà Bein e Littbarski andrà in campo dal primo minuto. Haessler è guarito ma anche stavolta resta fuori

Dall'inviato
Oddone Nordio

MILANO — Germania e Cecoslovacchia sono le squadre più prolifiche del Mondiale: 12 gol per i tedeschi e 10 per i giovanotti del professor Venglos. Dunque, oggi pomeriggio a San Siro, per i quarti di finale del Mondiale, si trovano di fronte due formazioni dalle spiccate caratteristiche offensive. Beckenbauer è pienamente soddisfatto delle sue punte (ma non dimentichiamo che sono andati in gol anche Brehme, Matthaeus, Bein e Littbarski), eppure c'è qualcosa che turba il «kaiser».

Lo racconta lui stesso: «E' vero, la squadra dimostra grande facilità a costruire concretizzare azioni da gol, ma quello che mi dà qualche preoccupazione è la leggerezza che dimostra in qualche circostanza il reparto difensivo. Abbiamo incassato 3 reti, e questo può capitare perché in campo ci sono anche gli altri, ma ho ancora davanti agli occhi quello che è successo durante la partita con l'Olanda. Nei primi 20 minuti abbiamo concesso almeno tre palle-gol ai nostri avversari e anche nel secondo tempo mi pare che Wouters si sia trovato tutto solo davanti a Illgner. Questo problema l'ho affrontato con i giocatori, ne abbiamo parlato assieme. Siamo arrivati alla conclusione che non si tratta di debolezza dei nostri difensori, ma solamente di situazioni particolari magari dovute a leggerezza o anche a troppa sicurezza. Non va dimenticato che quando abbiamo subito i gol eravamo in vantaggio e allora qualcuno può avere perso la necessaria concentrazione. Ma al di là di tutto, il problema c'è e allora contro la Cecoslovacchia la squadra dovrà stare molto attenta e rigidamente applicata. Non accetterò distrazioni, noi vogliamo vincere e sono sicuro che ce la faremo a patto però che i giocatori in campo applichino scrupolosamente le mie disposizioni».

Beckenbauer ha le idee chiare, anche lui sa che davanti al portiere Illgner c'è qualcosa che non funziona nei vari meccanismi di movimento della coppia difensiva centrale formata dagli elefantiaci Buchwald e Augenthaler. E il pensiero del tecnico tedesco corre immediatamente all'ariete Skuhravy, punta di diamante dell'attacco cecoslovacco e cannoniere principe, almeno fino ad ora, del Mondiale con 5 centri. Ma le giuste preoccupazioni del «kaiser» lasciano spazio anche a qualche consolazione squisitamente tecnica. Il recupero dello stopper Kohler ha conferito alla difesa tedesca maggiore compattezza e lo si è visto contro l'Olanda soprattutto nel duello con Van Basten giocatore che il massiccio difensore ha cancellato dal campo.

Sottolinea Beckenbauer: «Contro la Cecoslovacchia la squadra dovrà giocare con agilità e con grande movimento. Sono queste le armi che serviranno per avere ragione di avversari non molto mobili anche se molto preparati sul piano fisico. La formazione è fatta ma le parole del tecnico tedesco non aiutano a capire quali siano le decisioni che ha preso. L'unica cosa certa è che lo squalificato Voeller sarà sostituito dal neo laziale Riedle che ha così la grande occasione per mettersi in vetrina davanti al pubblico italiano. E allora sarà molto importante verificare il valore tecnico della coppia Riedle-Klinsmann. I due giocano assieme per la seconda volta in assoluto.

Sicuramente rientrerà Bein, assente contro l'Olanda per infortunio, confermato Littbarski e su questo non c'erano dubbi, resta il problema del difensore di fascia destra. Reuter o Berthold? Il primo, nei giorni scorsi, lamentava dolori muscolari e Beckenbauer aveva detto: «Gioca solo chi è in perfette condizioni fisiche». Adesso Reuter ha recuperato in pieno e si candida per la maglia n.2 che d'altra parte è sempre stata sua sin dall'avvio del Mondiale. Ma c'è anche il romanista Berthold che pone la sua candidatura perché la sua parte l'ha sempre fatta seppure non abbia mai offerto prestazioni squillanti.

Resterà ancora fuori il biondino Haessler. E' guarito, ma Beckenbauer ha detto a chiare lettere che per lui non c'è posto nella squadra che affronterà la Cecoslovacchia.

Non ha problemi il tecnico Venglos. Tutti gli infortunati sono stati recuperati e così la Cecoslovacchia si presenterà al meglio del suo 11.

Così in campo

(Milano, ore 17. Raidue ore 16,45, Tmc 16,30)

GERMANIA		CECOSLOV.	
1	Illgner	1	Stejskal
14	Berthold	7	Bilek
3	Brehme	20	Nemecek
4	Kohler	4	Hasek
5	Augenthaler	5	Kocian
6	Buchwald	6	Straka
7	Littbarski	11	Moravcik
15	Bein	8	Chovanec
15	Riedle	9	Kubik
10	Matthaeus	10	Skuhravy
18	Klinsmann	17	Knofligek

Arbitro: **Helmuth Kohl** (Austria)
Guardalinee: **Michal Listkiewicz** (Polonia), **Peter Mikkelsen** (Danimarca)

A disposizione

12	Aumann	21	Miklosko
2	Reuter	2	Bielik
17	Moeller	3	Kadlec
20	Thon	18	Luhovy
11	Mill	19	Griga

Karl Heinz Riedle, con la Cecoslovacchia il suo grande giorno

GERMANIA
Chiusano da Haessler

ERBA (Como) — Il presidente della Juventus, Vittorio Chiusano, è stato ieri in visita al ritiro della Germania dove ha incontrato il neo-juventino Thomas Haessler. La visita di Chiusano era in programma da qualche giorno. Il giocatore, che sta attraversando una crisi psicologica, aveva infatti espresso il desiderio di incontrare qualcuno dei dirigenti della sua nuova squadra. Chiusano ha rincuorato il giocatore assicurandogli che nella Juve troverà un ottimo clima e non avrà problemi di sorta con i suoi nuovi compagni. Nel ritiro tedesco c'era anche il presidente del Bayern Monaco, Schirer, che ne ha approfittato per incontrarsi con Chiusano. La Juventus, infatti, non ha ancora abbandonato l'idea d'ingaggiare Stefan Reuter, difensore del club bavarese.

GERMANIA
La stampa dà consigli

BONN — La stampa tedesca dedica moltissimo spazio alla sfida di oggi che vedrà i panzer di Beckenbauer contendere alla Cecoslovacchia l'accesso alle semifinali di Italia '90. *Bild Zeitung*, quotidiano di Amburgo, avverte però la nazionale tedesca di stare in guardia, e titola: «Attenti ragazzi, non vi fate impasticciare». «Beckenbauer — scrive il giornale — fa pratica con i calci di rigore (non si sa mai) anche se ha già detto ai suoi di volere una vittoria senza prendere reti e, soprattutto, senza troppo dispendio di forze per arrivare in piena forma alla gara con il prossimo avversario e alla finale. Molti altri quotidiani tedeschi danno quasi per scontato l'accesso della Germania alla finale, ma non si sbilanciano nel fare previsioni sui possibili avversari.

Lothar Matthaeus scherza durante un allenamento con il secondo portiere Raimond Aumann. Nel ritiro tedesco pare proprio che l'unico a preoccuparsi dell'incontro con la Cecoslovacchia sia Beckenbauer. A farlo stare sulle spine sono i dubbi sul rendimento della difesa

LA PUNTA TEDESCA SOSTITUISCE VOELLER E DEBUTTA NEL MONDIALE

Riedle: 'Farò vedere chi sono'

Il neo-laziale vuole conquistare un posto fisso in nazionale in coppia con Klinsmann

MILANO — E' il grande giorno di Carletto Riedle. La squalifica di Voeller lo lancia subito sul palcoscenico dei Mondiali. «Entro in squadra dalla porta di servizio, solo la squalifica di uno dei due nostri attaccanti me l'ha aperta. Ma ora che ci sono, devo sognare, lasciatemi sognare. Voglio vincere, voglio giocare una partita memorabile, cerco il gol, magari quello del successo. Beckenbauer mi ha dato fiducia, non la voglio tradire. Gioco anche per la mia prossima squadra italiana, la Lazio. Devo mettermi in mostra, per far vedere che i soldi che hanno speso sono stati spesi bene. Finora nessuno della Lazio si è fatto vivo con me, ma non mi interessa, in questo momento io penso unicamente alla nazionale, alla Germania. Dopo il 9 Luglio, penserò alla mia prossima avventura italiana».

Se Voeller è il presente, Riedle è il futuro del calcio tedesco. Su di lui giura Beckenbauer che dice: «Volevo già portarlo agli Europei dell'88, ma aveva ancora bisogno di maturare. Di fare esperienza soprattutto. Solo nell'agosto dell'87, infatti, Carletto esordì in serie A con il Werder Brema. Ma già in giro si diceva che era nata una stella, un grande giocatore».

Riedle è un'ariete: «In effetti — dice — nell'area di rigore e nel gioco acrobatico non temo confronti. Mi chiamano l'orsacchiotto di gomma per quanto riesco a saltare più in alto dei difensori. Merito degli sport che ho fatto in gioventù, soprattutto lo sci e l'atletica leggera».

Suo partner oggi pomeriggio a San Siro sarà Jurgen Klinsmann: fino a qui hanno giocato solo due volte insieme, un totale di 120 minuti, un pareggio con l'Olanda (1-1) una sconfitta con la Francia (2-1).

«No, contro la Cecoslovacchia non si può finir male. Sento tanto parlare di questo Skurhavy, capo cannoniere del Mondiale. Bella forza: ha segnato a Costarica e Stati Uniti. Ci provi con una nazionale vera come la Germania. Vediamo di che cosa sarà capace».

Milanista mancato (doveva passare alla corte di Berlusconi se Gullit non fosse guarito), laziale convinto Riedle dice: «Questo Mondiale mi deve consacrare. Il campionato italiano è il più difficile del mondo, quindi io mi devo preparare al massimo per fare bella figura. Mi auguro di giocare bene e di segnare contro la Cecoslovacchia, voglio trovare un posto fisso in questa nazionale anche se so che il ruolo di centravanti spetta esclusivamente a Voeller. Ma se contro i cechi farò una grande partita, sarà Beckenbauer a dovere risolvere una situazione imbarazzante. Confermare il sottoscritto, o ritornare all'antico con Voeller?».

CECOSLOVACCHIA
La ricetta di Chovanec: «Pressing e gran velocità»

COMO — A trent'anni, dopo una vita nello Sparta Praga, con il quale ha vinto cinque scudetti prima di emigrare in Olanda, è arrivato alla partita più importante della sua vita. Josef Chovanec, ex terzino trasformato in centrocampista universale, oggi contro la Germania sarà uno dei perni sui quali il ct Venglos conta di far ruotare tutta la squadra. E lui è pronto all'appuntamento.

«Sì — dice — credo che la partita si deciderà a centrocampo. Noi dovremo riuscire a saltare la loro linea centrale, che è così compatta. Indubbiamente sarà una gara aggressiva, ma sono convinto che batteremo i tedeschi usando le loro stesse armi: pressing e velocità».

«Loro — continua Chovanec — avranno tutto il tifo dalla loro parte, ma noi siamo abituati a giocare in atmosfere di questo tipo, anzi secondo me siamo addirittura i favoriti. Lo siamo per due motivi: perché loro devono vincere e perché sono considerati i più forti. In certi casi questi non sono vantaggi e possono trasformarsi in problemi psicologici».

LA CECOSLOVACCHIA AFFRONTA LA GERMANIA CON ESTREMA UMILTA', MA SE ARRIVASSE IL COLPACCIO...

Quando la vittoria è un optional

Venglos docet

COMO — Joseph Venglos impartisce le ultime istruzioni ai suoi ragazzi prima del match «terribile» contro la Germania. «I pronostici — pare che dica Venglos — ci danno per spacciati. Voi pensate a giocare bene come avete fatto finora, chissà che Skuhravy non riesca a ritoccare il suo primato nella classifica dei cannonieri facendo un brutto scherzo a Illgner e a Beckenbauer».

Dall'inviato
Guido Barella

Venglos: «Per noi è già un onore essere arrivati a questa sfida. Ma non partiamo battuti. Il gruppo è affiatato, giocheremo con gioia»

COMO — La forza di chi non ha niente da perdere. La serenità di chi è soddisfatto già così per come è andato questo Mondiale. Jozef Venglos lascia i suoi giocatori nella sala da pranzo e si concede alla stampa italiana con il sorriso sulle labbra. L'appuntamento con la Germania è a poco più di ventiquattr'ore ma perché mai bisogna drammatizzare: «Noi siamo già molto contenti di essere riusciti a raggiungere i quarti di finale e il fatto di giocarli a Milano, in uno stadio splendido quale è San Siro, e contro una squadra come la Germania è un vero onore per la Cecoslovacchia». Venglos è uomo di mondo. Sa di avere dalla sua ben poche chances e mette le mani avanti: tutto quello che verrà sarà gradito, e se verrà la vittoria, beh, allora sarà un trionfo. Ma sognare, come diceva il ct dell'Uruguay Tabarez, è proprio dei bambini, non degli adulti. E allora parliamo della Germania. «Una gran bella squadra, senza dubbio alcuno. Una squadra ricca di stelle, ma al tempo stesso un collettivo vero, con una grande intesa fra i reparti e un grande equilibrio in campo. Si vede che è un vero gruppo. Con un vantaggio in più: giocherà praticamente in casa. I tifosi tedeschi sono tantissimi e a loro si aggiungono i tifosi dei giocatori che giocano in Italia. Non mancheranno comunque duemila tifosi provenienti dalla Cecoslovacchia, una goccia nel mare di San Siro, ma per noi sarà un motivo d'orgoglio in più, non possiamo certo deluderli».

Orgoglio, onore: non sono concetti d'altri tempi. E Venglos sottolinea: «Comunque sia il risultato finale io desidero che i miei ragazzi uscendo dal campo non abbiano nulla di cui rimproverarsi. Dovranno dare tutto. E sono convinto che daranno tutto. Vedete, la squadra sta vivendo un gran bel momento, lo vedo in ritiro. Il gruppo è molto affiatato, i ragazzi si allenano divertendosi e io concedo loro anche molte ore libere. Le utilizzano per andare a trovare le mogli che sono ospiti di un albergo qua a Como: i giornali cecoslovacchi mi hanno attaccato molto duramente per questa scelta, ma io non credo che siano critiche giustificate. Lavorando così, in tranquillità, siamo arrivati ad attendere questa partita con gioia, quasi. Vogliamo essere dei protagonisti in questo Mondiale, e questa partita ce ne offre la possibilità. Sentiamo che non partiamo battuti in anticipo: del resto anche contro l'Italia abbiamo fatto il nostro gioco e ne è venuta fuori una partita divertente».

Sembra quasi che sventoli la bandiera del fair play mentre si sentono queste parole. Nemmeno un accenno al gol annullato contro gli azzurri e una risposta sdegnata a chi ricorda le accuse dell'arbitro russo Spirin (ricordate? Aveva parlato chiaramente di un complotto Fifa per favorire l'Italia e quel gol annullato ne sarebbe stata una prova): «Io credo fermamente nella serietà della Fifa — sottolinea Venglos —, non può assolutamente essere messa in discussione». Anche perché questo Mondiale, a sentir lui, è davvero eccezionale come livello di gioco: «E sbaglia — aggiunge — chi dice che è il Mondiale delle difese: proprio Italia e Germania, ovvero le favorite per la vittoria finale, dimostrano il contrario, dimostrano che il gioco d'attacco offre sempre i suoi frutti».

Parlando e parlando Venglos riesce comunque nella sua impresa. Non svela nulla, ma proprio nulla sulla formazione. Spiega che tutti devono considerarsi titolari, anche se poi, così vuole il regolamento, in campo ci vanno soltanto in undici. Giocherà comunque la formazione tipo: Stejskal in porta; Kadlec, Kocian, Bilek e Straka in difesa (ma potrebbe entrare anche Nemecek in luogo proprio di Straka, o di Kocian); Hasek, Kubik, Moravcik e Chovanec a centrocampo e Skuhravy e Knoflicek in attacco. «Ma la lista definitiva la conoscerete soltanto in tribuna stampa pochi minuti prima dell'inizio della partita».

CECOSLOVACCHIA
Un hotel troppo rumoroso Il ct ordina: 'Andiamocene'

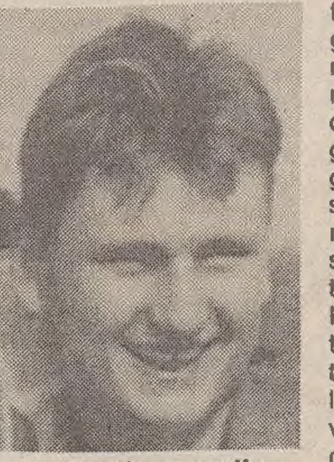
COMO — No, proprio il Regina Olga di Cernobbio non era l'albergo migliore per preparare una partita mondiale. E la Cecoslovacchia venerdì sera ha fatto le valigie e si è trasferita qualche chilometro più a Nord, a Bellagio. Il problema era esploso già giovedì sera: fino alle 2 di notte i giocatori (oltre che, naturalmente, tutti gli altri ospiti dell'albergo) erano stati tenuti svegli dagli schiamazzi provenienti dalla piazzetta sottostante, proprio in faccia al lago. I ragazzi della zona hanno infatti eletto quell'angolo di Cernobbio come loro ritrovo. E così, temendo che si ripetesse la medesima situazione, Venglos ha ordinato il trasferimento. Ma ieri ha minimizzato il tutto, cercando anzi di tenere segreto il trasferimento, tanto che per i pasti la squadra torna a Cernobbio, al Regina Olga. Una situazione quanto meno imbarazzante, soprattutto per gli operatori turistici del lago, risolta comunque, in questo caso sì, senza eccessivi schiamazzi.

[g.b.]

I CECOSLOVACCHI VANNO IN CERCA D'INGAGGI
La partita? Uno spot di 90 minuti
Kubik: 'Contro i tedeschi sarà dura, ma possiamo sperare'

COMO — Per loro questo Mondiale è una sorta di grande fiera campionaria del pallone. «E' naturale, tutti i giocatori desiderano mettersi in mostra e il Mondiale è un'occasione d'oro» sottolinea il ct Jozef Venglos che sintetizza con estrema efficacia questo appuntamento con la Germania: «Per i giocatori cecoslovacchi è la partita della vita».

Una partita sentita, tutta da giocare. Perché il pronostico dice Germania, ci mancherebbe, ma non è questo il Mondiale delle sorprese? «E il nostro potenziale non è forse conosciuto da tutti — avverte Lubos Kubik —: vedete, si è creata una sintesi molto efficace tra noi impegnati in campionati all'estero e quanti invece giocano ancora in patria. L'esperienza degli uni si è fusa con quella degli altri. E nove gol segnati contro Usa e Costa Rica non sono uno scherzo, anche perché contro quelle due squadre non si sono viste, mi sembra, altre goleade. Il nostro potenziale offensivo è notevole e se ne deve tenere conto anche in questa vigilia». Kubik poi tiene a sottolineare anche un'annotazione del tutto personale. «In questo Mondiale sto giocando bene: e un motivo c'è. A differenza di quel che avviene nella Fiorentina, in nazionale agisco centralmente, non mi sono mai sentito a mio agio sulla fascia». Un pronostico?



Lubos Kubik promette una grande prestazione

«Contro la Germania sarà una partita difficilissima, ma possiamo sperare».

C'è un filo rosso che accompagna tutte le dichiarazioni dei cecoslovacchi: per rimanere in partita non dovranno lasciare troppi spazi di manovra agli avversari. Dovranno, cioè, cercare di impostare il proprio gioco. «Dovremo, in una parola, giocare bene, concentratissimi dal primo all'ultimo minuto» riassume senza troppi giri di parole Ivan Hasek, 27 anni, una delle colonne del centrocampo cecoslovacco. Anche Hasek ha già le valigie pronte. Andrà allo Strasburgo, ma con un rimpianto: avrebbe preferito l'Italia, ma quando hanno bussato alla sua porta le nostre società lui era già occupato. Tre cecoslovacchi conoscono bene i tedeschi. Jan Kocian gioca infatti nel St. Pauli di Amburgo così come Knoflicek mentre Frantisek Straka milita nel Borussia Moenchengladbach. E Kocian ha già avvertito i suoi compagni: «Klinsmann e Riedle sono fortissimi, saranno loro gli uomini cui si dovrà stare maggiormente attenti. E dirò di più: ho visto Klinsmann in queste partite mondiali e ne ho ricavato un'impressione notevole. Credo che giocando nel vostro campionato sia migliorato tantissimo». Se lo sarà sognato anche questa notte: sarà infatti Kocian, stando ai si dice della vigilia, a prendere in consegna Klinsmann. Era successo anche nel campionato tedesco e il panzer non aveva mai segnato contro di lui. Ed è proprio sull'esperienza internazionale maturata da alcuni giocatori (la legione straniera è completata da Chovanec che gioca nel Psv Eindhoven) che Venglos punta molto, sui consigli che i giocatori che hanno militato in Italia, Germania e Olanda possono dispensare a quanti un ingaggio in marchi lo sognano ancora sapendo che questa partita contro la Germania può rappresentare un'occasione irripetibile. Uno spot pubblicitario di novanta minuti in mondovisione: 'consigli per gli acquisti' direbbe Maurizio Costanzo.

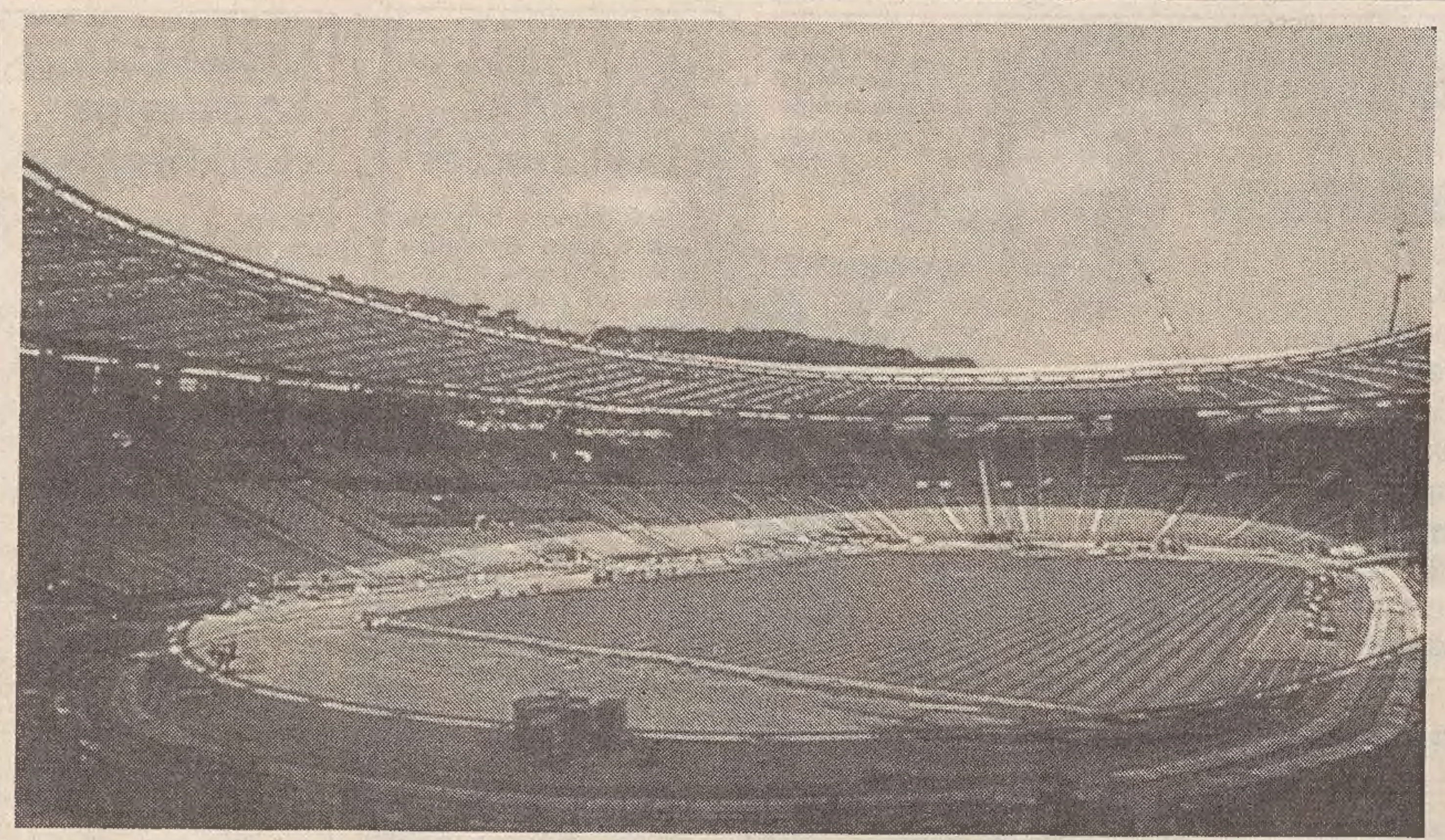
[Guido Barella]

PARLA IL RESPONSABILE DEI CONTROLLI MEDICI SUI PROTAGONISTI DEL MONDIALE

«Così abbiamo battuto il doping»

Tutti negativi i test eseguiti finora; gli ultimi guai seri risalgono ai campionati del '78 in Argentina

FIRENZE — Il doping è uno sconosciuto ai mondiali. Teodoro Delgado, uno dei medici della Fifa incaricato del controllo anti-doping, ha dichiarato che «in questo sport il doping non serve, perché, essendo un gioco di squadra, non si possono fare preparati chimici che servano realmente ad elevare in modo sensibile il rendimento dei calciatori. Inoltre, non credo che ci sia nessuno tanto privo di buon senso da pensare che basti prendere una pastiglia per vincere una partita».
Secondo Delgado, nel calcio «rispetto ad altri sport, il doping è statisticamente inesistente». Da quando sono iniziati i controlli anti-doping nei campionati mondiali di calcio, cioè dalla Coppa del mondo disputata in Inghilterra nel 1966, «sono risultati positivi soltanto due giocatori, lo scozzese Johnston in Argentina '78 e un haitiano in Germania '74».
Delgado, quindi, non è apparso sorpreso del fatto che ad Italia '90 nessun giocatore sia finora risultato positivo. «Ce lo aspettavamo», ha detto, «perché è la norma. Finora tutte le analisi hanno dato risultati perfetti e questo conferma la mia teoria che il doping nel calcio, e in particolare a questi livelli, è insignificante».
Il lavoro del dottor Delgado in Italia '90 consiste nel sovrintendere al corretto svolgimento di tutto il procedimento per il controllo anti-doping.
Delgado, compagno di gioventù di grandi personaggi quali il poeta Federico Garcia Lorca, il pittore Salvador Dali e il regista Luis Bunuel, è stato capo dei servizi medici della federazione per oltre trent'anni, come specialista in traumatologia e in tutto questo tempo non ha percepito alcun tipo di onorario.
Delgado, attualmente medico della Fifa, ha citato come unico aneddoto di Italia '90 quello di «un giocatore jugoslavo che dopo una partita del primo turno ha impiegato tre ore e mezza a riempire la sua provetta». «Per il resto — ha aggiunto — anche i medici di alcune squadre con minore esperienza internazionale, come quelle degli Emirati o del Camerun, hanno completato alla perfezione di questionari della Fifa, e hanno comunicato, come d'obbligo, tutti i farmaci che prescrivevano ai loro giocatori».



Una finalissima da otto miliardi

All'Olimpico l'8 luglio andrà di scena una finale plurimiliardaria. L'ultimo atto di Italia '90, al quale dovrebbero assistere 79 mila spettatori, potrebbe far registrare l'incasso record dei campionati mondiali degli ultimi quarant'anni: più di 8 miliardi.

Gruppo A

Italia-Austria Schillaci	1-0	9 giugno, Roma
Usa-Cecoslov. Skuhravy, Bilek, Hasek, Caligiuri, Skuhravy, Luhovy	1-5	10 giugno, Firenze
Italia-Usa Giannini	1-0	14 giugno, Roma
Austria-Cecoslov. Bilek	0-1	15 giugno, Firenze
Italia-Cecoslov. Schillaci, Baggio	2-0	19 giugno, Roma
Austria-Usa Ogris, Rodacs, Murray	2-1	19 giugno, Firenze

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
ITALIA	6	3	3	0	0	4	0
CECOSLOV.	4	3	2	0	1	6	3
AUSTRIA	2	3	1	0	2	2	3
U.S.A.	0	3	0	0	3	2	8

Gruppo B

Argentina-Camerun Biyik	0-1	8 giugno, Milano
Urss-Romania Lacatus, Lacatus	0-2	9 giugno, Bari
Argentina-Urss Troglio, Burruchaga	2-0	13 giugno, Napoli
Camerun-Romania Milla, Milla, Balint	2-1	14 giugno, Bari
Argentina-Romania Monzon, Balint	1-1	18 giugno, Napoli
Camerun-Urss Protassov, Zigmantovich, Zavarov, Dobrovolski	0-4	18 giugno, Bari

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
CAMERUN	4	3	2	0	1	3	4
ROMANIA	3	3	1	1	1	4	3
ARGENTINA	3	3	1	1	1	3	2
U.R.S.S.	2	3	1	0	2	4	4

Gruppo C

Brasile-Svezia Careca, Careca, Brolin	2-1	10 giugno, Torino
Costarica-Scozia Cayasso	1-0	11 giugno, Genova
Brasile-Costarica Montero (autogol)	1-0	16 giugno, Torino
Svezia-Scozia McCall, Johnston, Stromberg	1-2	16 giugno, Genova
Brasile-Scozia Muller	1-0	20 giugno, Torino
Svezia-Costarica Ekstroem, Flores, Medford	1-2	20 giugno, Genova

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
BRASILE	6	3	3	0	0	4	1
COSTARICA	4	3	2	0	1	3	2
SCOZIA	2	3	1	0	2	2	3
SVEZIA	0	3	0	0	3	3	6

Gruppo D

Em. Arabi-Colombia Redin, Valderrama,	0-2	9 giugno, Bologna
Germ.-Jugoslavia Matthaeus, Klinsmann, Jozic, Matthaeus, Brehme	4-1	10 giugno, Milano
Jugosl.-Colombia Jozic	1-0	14 giugno, Bologna
Germania-E. Arabi Voeller, Klinsmann, Mubarak, Matthaeus, Bein, Voeller	5-1	15 giugno, Milano
German.-Colombia Littbarski, Rincon	1-1	19 giugno, Milano
Em. Arabi-Jugosl. Susic, Pancev, Juma'a, Pancev, Prosinecki	1-4	19 giugno, Bologna

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
GERMANIA	5	3	2	1	0	10	3
JUGOSLAVIA	4	3	2	0	1	6	5
COLOMBIA	3	3	1	1	1	3	2
E. ARABI	0	3	0	0	3	2	11

Gruppo E

Belgio-Corea S. De Grijse, De Wolf	2-0	12 giugno, Verona
Uruguay-Spagna	0-0	13 giugno, Udine
Belgio-Uruguay Clijsters, Scifo, Ceulemans, Bengoechea	3-1	17 giugno, Verona
Corea S.-Spagna Michel, Hwangho, Michel, Michel	1-3	17 giugno, Udine
Belgio-Spagna Michel, Vervoort, Gorriz	1-2	21 giugno, Verona
Corea S.-Uruguay Fonseca	0-1	21 giugno, Udine

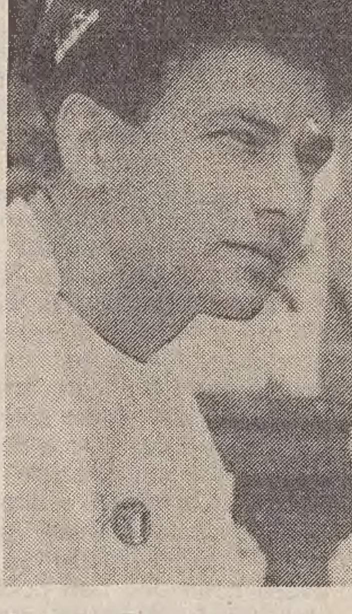
SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
SPAGNA	5	3	2	1	0	5	2
BELGIO	4	3	2	0	1	6	3
URUGUAY	3	3	1	1	1	2	3
COREA S.	0	3	0	0	3	1	6

Gruppo F

Inghilt.-Eire Lineker, Sheedy	1-1	11 giugno, Cagliari
Olanda-Egitto Kieft, Abed El Ghani	1-1	12 giugno, Palermo
Inghilterra-Olanda	0-0	16 giugno, Cagliari
Eire-Egitto	0-0	17 giugno, Palermo
Inghilterra-Egitto Wright	1-0	21 giugno, Cagliari
Eire-Olanda Gullit, Quinn	1-1	21 giugno, Palermo

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
INGHILTERRA	4	3	1	2	0	2	1
EIRE	3	3	0	3	0	2	2
OLANDA	3	3	0	3	0	2	2
EGITTO	2	3	0	2	1	1	2

Marcatori



Roberto Baggio

5 reti: Skuhravy (Cecoslovacchia).
4 reti: Schillaci (Italia); Michel (Spagna); Milla (Camerun).
3 reti: Voeller, Klinsmann e Matthaus (Germania).
2 reti: Lacatus (Romania); Careca (Brasile); Redin (Colombia); Bilek (Cecoslovacchia); Jozic, Stojkovic e Pancev (Jugoslavia); Balint (Romania).
1 rete: Baggio, Serena e Giannini (Italia); F.O. Biyik (Camerun); Rincon e Valdemarrama (Colombia); Hasek, Kubik e Luhovy (Cecoslovacchia); Murray e Caligiuri (Usa); Brolin, Stromberg e Ekstroem (Svezia); Cayasso, Gonzalez, Flores e Medford (Costarica); Platt e Lineker (Inghilterra); Sheedy (Irlanda); De Grijse, De Wolf, Clijsters, Scifo, Ceulemans (Belgio); Kieft e Koeman (Olanda); Adeb El Ghani e Mubarak (Egitto); Troglio, Burruchaga, Caniggia e Monzon (Argentina); Bein, Brehme e Littbarski (Germania); McCall e Johnston (Scozia); Bengoechea (Uruguay); Hwangho (Corea); Protassov, Zigmantovich, Zavarov e Dobrovolski (Urss); Susic e Prosinecki (Jugoslavia); Mobarak e Juma'a (E. Arabi); Ogris e Rodax (Austria); Muller (Brasile); Gorriz e Salinas (Spagna).

VIDEOFOLLIE / DIMENTICATO DALLE TV IL CT «MONDIALE»

Bearzot, ma chi era costui?

Commento di
Pier Francesco Listri

Chi ha la febbre si addormenta facile, e ieri pomeriggio sul campo di Firenze la febbre era di trentotto gradi. Unita alla paura di perdere di entrambe le formazioni ha creato una partita molle e statica per ottantanove minuti. Anche davanti al televisore si bolliva annoiati tanto più che la telecronaca di Martino è stata fra le più piatte e snervate: falli non visti, decisioni arbitrali fraintese, commento inutile. Comprese alcune perle come «ora saranno effettuati gli inni» oppure (di un giocatore jugoslavo) «si fa valere come tentatore della via delle rete». Invece, sul finire è stata una partita degna di un romanzo, animata da quel Maradona che porta con sé e sulla sua squadra qualcosa sempre di cupo e di fatale (emblematico quel limone succhiato in primo piano, prima dei supplementari), che il pubblico avverte (infiniti fischi), ma il telecronista non sa cogliere.
Per trovare televisivamente parlando di che divertirci bisogna (un mese di esperienza ce lo ha insegnato) spostarci, dalle telecronache, sulle trasmissioni che fan contorno. E' là, innanzitutto, che si pronunciano le frasi storiche di questo Mondiale, una volta concluso il quale sarebbe il caso di raccoglierle in un piccolo scemenziario, per la verità, di raggio planetario.
Ed è ancora in quel «Processo ai Mondiali» che ha creato qualche polemica e tentativi di azzannamenti verbali fra Brera e il Corrierone, che si può pescare a man salva. Certo influenzato da un noto slogan pubblicitario, Biscardi ha eletto, senza tema di ironia, Schillaci «il più amato degli italiani». Poi è toccato a due idoli azzurri dire la loro. Proprio Schillaci ha sentenziato inesorabilmente che «nella vita si può sempre migliorare» e l'intelligente Vialli in un momento di vacanza mentale ha rincalzato: «solo chi soffre può gioire». A queste due scemenze ha posto il suo alto sigillo il distratto Brera, concludendo: «parlano come libri stampati» (ma che libri legge, il nostro coltissimo critico?). Poi è toccato ancora all'intrepido burattinaio di questa notturna telenovela che è il «Processo ai Mondiali», costruire forse il più escogitato paragone di questo giugno italiano. Ha detto Biscardi, a proposito di Donadoni: «Può essere il grimaldello per schiodare quella forte impalcatura che è l'Eire». Ma Donadoni ha ispirato anche il segretario Petrucci che del bravo giocatore rientrante ha additato agli italiani il fatto che «si vede che oltre il calcio per lui esistono altri valori, come la famiglia, la religione...». E con le frasi celebri chiuderei (oh, un mondiale per non udenti alla pagina 777 come sarebbe bello!), registrando un «divino scorfano» applicato da Brera a Maradona.
Altre notiziole hanno costellato la mia giornata televisiva. Notare per esempio l'ingratitudine italiana: Bearzot, che oggi concludeva i suoi impegni ufficiali con le squadre affidate alle sue cure, non è stato ricordato (otto anni appena, sono passati, da quel giorno!) da nessuna delle cento trasmissioni televisive sul calcio, tranne che una fugacissima apparizione (ieri, primo pomeriggio) su Italia Uno.
Ma ciò che francamente più mi angustia, come telespettatore dei Mondiali, è tale Irene Mandelli, indossatrice muta, che da un mese, ogni sera, travestita da farfalla dell'Amazzonia, è costretta a presenziare al Processo biscardiano e a porgere (otto secondi) alla fine un «certificato di garanzia» all'ospite più illustre. Prima della finalissima di Roma, per favore, fatecela vedere in viso, fatele almeno un primo piano: uno solo in un mese di trasmissioni non è molto.

TRIGORIA

L'Argentina non paga

ROMA — E' stata dichiarata «inammissibile», da parte dei vertici della Federazione calcio Argentina, la richiesta di risarcimento danni, avanzata dal presidente della Roma Dino Viola, per l'impianto sportivo di Trigoria. Secondo il presidente Viola, gli argentini avrebbero «rovinato» il centro sportivo della Roma.
L'iniziativa ha irritato gli argentini che avevano «aperto le porte» ad amici e giornalisti per una giornata con la squadra. Non solo la federazione argentina, ma anche altri club potrebbero rinunciare a chiedere di farsi ospitare nel centro di Trigoria. Per alcuni dei dirigenti argentini, la richiesta di Viola sarebbe legata alla scarsa liquidità della società, che avrebbe bisogno di denaro per pagare alcuni acquisti. I dirigenti argentini potrebbero inoltrare alla Fifa una richiesta di deplorazione nei confronti della Roma.

NAZIONALI

Il meglio dell'Africa

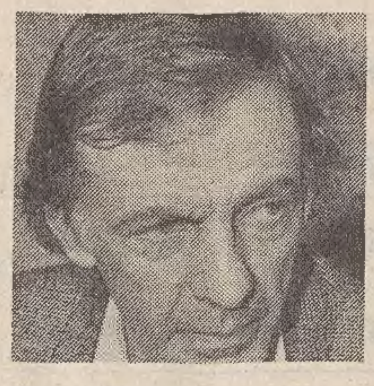
Il calcio africano è in piena ascesa. Lo ha dimostrato il Camerun. Si sta così pensando di creare una selezione africana al fine di poter sfidare Europa e Sud America in partite di grosso prestigio. E' stato, in proposito, indetto un referendum tra i calciofili di dodici paesi per la formulazione della squadra ideale con tanto di premi per i partecipanti. I più votati sono stati: portiere: Bell (Camerun); terzino destro: Tataw (Camerun); terzino sinistro: Yasin (Egitto); libero: Mendy (Senegal); stopper: Keshi (Nigeria); mediano di centrocampo: Abdelghani (Egitto); ala destra: Madjer (Algeria); mezzala destra: Musonda (Zambia); centravanti: Weah (Liberia); mezzala sinistra: Abedi Pelè (Ghana); ala sinistra: Bwalya (Zambia). Due sorprese: le bocciature dei leggendari N'kono e millam veterani del Camerun.

TANTI ELOGI ALL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE, DURE CRITICHE AL LIVELLO TECNICO

Notti magiche aspettando il gioco

Secondo l'ex allenatore argentino Cesar Menotti sono i più brutti campionati dell'intera storia del calcio

ROMA — I mondiali di calcio dall'altare alla polvere. Mentre gli elogi si sprecano, cominciano a piovere anche critiche piuttosto velenose.
Cominciamo dagli encomi. Stavolta provengono dal numero speciale su Italia '90 del settimanale «Jeune Afrique», pubblicato a Parigi e dedicato ai problemi del Terzo mondo. Ebbene, sotto il titolo «La festa in cifre», si scrive di «organizzazione gigantesca» con dodici città impegnate, ventiquattro squadre nazionali, cinquantadue incontri programmati, cinquecentoventotto giocatori schierati, trentasei arbitri a comandare, 1.200 miliardi spesi per la costruzione o l'ammodernamento degli stadi, un'offerta di 582.000 posti tutti a sedere, dei quali 441.000 al coperto. Eppoi, 2368 hostess, quasi tutte carine, 1514 militari e 340 dirigenti mobilitati per i servizi. Imponente anche il parco macchine: 510 automobili, quasi tutte della



Cesar Menotti

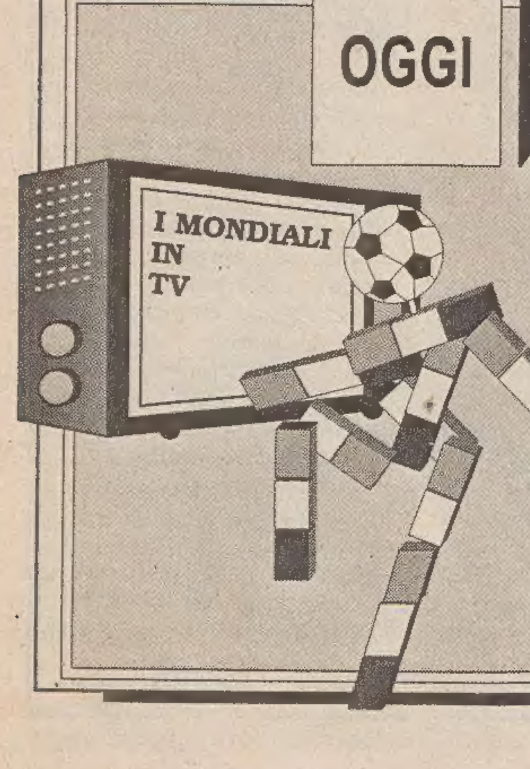
Fiat, 51 furgoni e 46 autobus di lusso. Infine per i servizi sanitari 111 medici, 140 infermieri e 89 ambulanze».
«Abbiamo annotato — aggiunge Jeune Afrique — anche 126 installazioni radio di 110 paesi differenti, 10.998 giornalisti accreditati, 7874 dei quali muniti di telefono o di schermo. Nei centri stampa sono stati sistemati 2641 televisori, 2046 telefoni, 1226 box per fotografi, 165 telex, 152 fax e 88 fotocopiatrici. Una dotazione fantastica. Italia '90 è anche 15 miliardi di telespettatori, con 102 ore di teletrasmissioni in diretta e 140 registrate, grazie ad almeno 11 telecamere in ogni stadio, con l'impegno di 1200 tecnici».
La voce dell'opposizione ha come leader Cesar Luis Menotti, già commissario unico della nazionale argentina e tecnico celebrato quanto poco corteggiato. Menotti, senza peli sulla lingua, in un articolo apparso su un quotidiano ha definito i mondiali '90 i peggiori della storia del calcio, sostenendo che «soltanto un miracolo può salvare questa edizione. Finora quel che ha funzionato benissimo è stata l'organizzazione, la partecipazione della gente. E' mancato il calcio. O meglio non si è ancora visto. C'è ancora del tempo, certo, ma io non sono ottimista».

RICORSO AL PRETORE DA PARTE DEL COL

«No alle speculazioni sui biglietti»

Sarà proibita la vendita di ingressi a prezzi maggiorati?

ROMA — «Italia 90» ha depositato ieri mattina davanti alla Pretura di Roma, un ricorso d'urgenza inteso ad inibire su tutto il territorio nazionale la vendita dei biglietti delle partite della Coppa del Mondo in maniera difforme al programma di vendita, alle condizioni contrattuali ed ai prezzi d'origine fissati. Il ricorso dovrebbe essere esaminato nei prossimi giorni.
Con questa iniziativa, «Italia 90» intende tutelarsi verso tutti coloro che, a vario titolo, stanno mettendo sul mercato biglietti a prezzi maggiorati. Tra l'altro come già avvenuto nelle precedenti edizioni dei Mondiali, i tifosi e le organizzazioni legate alle squadre eliminate hanno messo sul mercato parallelo impossibile da controllare.
Fu proprio quel mercato parallelo a permettere nel 1982 ai 40mila tifosi italiani di acquistare a Madrid il giorno della finalissima i biglietti per assistere alla vittoriosa partita degli azzurri contro la Germania.
Per cercare di ridurre al massimo questo fenomeno, gli organizzatori, nonostante siano già stati venduti il 94 per cento dei biglietti stabilendo il record assoluto d'incassi, stanno contattando tutte le organizzazioni in possesso dei tagliandi che non verranno utilizzati dai propri tifosi già in partenza dall'Italia per poterli rimettere sul mercato ai prezzi di origine; oppure attraverso le rivendite autorizzate nei pressi degli stadi come sta avvenendo a Firenze e Napoli, nell'immediata vigilia delle partite dei quarti di finale.
Sul caro-biglietti è stato presentato (come abbiamo riferito ieri) un esposto alla pretura di Genova da parte di un cittadino che segnala «la sparizione dal mercato» dei tagliandi d'ingresso e un rialzo dei prezzi fino a 600mila lire l'uno.



OGGI

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
16,30	Germania-Cecoslovacchia	TMC
16,45	Germania-Cecoslovacchia	RAIDUE
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
20,30	Inghilterra-Camerun	TMC
20,45	Inghilterra-Camerun	RAIDUE
23,00	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Replica di un incontro	TMC
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

DOMANI

Platt (Inghilterra)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,30	Guida ai Mondiali	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,45	Valutazioni e commenti	RAIDUE
19,00	Mondialissimo	TMC
19,30	Sportime	Capodistria
19,45	TG1 Mondiale	RAIUNO
23,30	Processo ai Mondiali	RAITRE
23,15	Galagoal	TMC
0,30	TG1 Mondiale	RAIUNO

3 mercoledì

Biyick (Camerum)

8,30	Buongiorno Mondiali	TMC
13,00	Diario '90	TMC
13,30	TG2 Tuttomondiali	RAIDUE
14,00	TG1 Mondiale	RAIUNO
14,00	Guida al Mondiale	Italiauno
16,15	Minuto Zero	RAIUNO
18,55	TG2-Dribbling mondiale	RAIDUE
18,30	Mondialissimo	TMC
19,30	Semifinale	TMC
19,40	TG1-Mondiale	RAIUNO
19,45	Semifinale	RAIUNO
22,15	Galagoal	TMC
23,15	Processo ai mondiali	RAITRE
23,15	Replica di un incontro	TMC
23,55	TG2-Diario mondiale	RAIDUE

TRASMISSIONI TV

Alla Domenica Sportiva tutto sui quarti di finale

ROMA — Nel numero odierno della Domenica Sportiva, in onda alle 22.45 su Raiuno, un ampio spazio sarà dedicato alla prestazione degli azzurri con un collegamento dal ritiro di Marino e ampi servizi che faranno luce su tutti gli aspetti di Italia-Eire.
La trasmissione sarà però aperta da un collegamento in diretta con lo stadio San Paolo di Napoli per le interviste e i commenti a caldo di Inghilterra-Camerun. Seguiranno servizi sulle altre partite dei quarti, sia quelle di ieri che Germania-Cecoslovacchia, il consueto dibattito fra gli ospiti (Allodi, Sivori, Trapattoni, Tardelli) moderato da Sandro Ciotti, e un'inchiesta svolta in alcune città che hanno ospitato il mondiale, che troverà spazio nella rubrica «sportivamente».
Spazio forzatamente ridotto per gli altri sport, ma non saranno trascurati il Tour de France e il Rally della Nuova Zelanda.